
Storia della parrocchia di Monteolimpino

Culto – La chiesa e la parrocchia

Notizie storiche e fonti di archivio fanno risalire la costruzione della vecchia chiesa di Monte Olimpino a parecchio tempo prima della sua eruzione a Parrocchia (1654).

Dalle relazioni sulle visite pastorali di monsignor Feliciano Ninguarda, che fu Vescovo di Como dal 1588 al 1595, si rileva che la chiesa era costituita in Vicariato e dipendeva dalla Parrocchia di san Salvatore. Venne eretta in Parrocchia, come già dicemmo nell'anno 1654 da monsignor Lazzaro Carafino, che fu Vescovo di Como dal 1625 al 1665. ⁽¹⁾

L'edificio, che si vede tuttora, sebbene molto modificato in quanto servì poi anche come scuola elementare del Comune di Monte Olimpino, era posto alla destra dell'attuale Chiesa, guardandolo salendo il sagrato, ed era dotato del campanile con cinque campane, ⁽²⁾ campanile che è tuttora in uso per le funzioni religiose del nuovo tempio.

San Zenone

In considerazione che la Parrocchia di Monte Olimpino è dedicata a san Zenone, riteniamo opportuno riportare alcune notizie che lo riguardano.

Egli deve essere cresciuto in una famiglia cristiana, perché fu, fanciullo, testimone commosso del martirio di sant'Arcadio.

Frequentò le scuole universitarie, nutrendosi di una vasta cultura classica.

Venne a Verona ove divenne sacerdote.

Alla morte di san Ciriaco, Zeno, già distintosi per il suo zelo apostolico, venne eletto Vescovo (ottavo nella serie dei Vescovi della città veneta) e consacrato l'8 dicembre del 362.

Dall'esame dei 93 discorsi (detti "trattati") da lui lasciati, si rileva di quanta importanza siano state le opere da lui compiute durante il faticoso suo episcopato. Egli riuscì a portare la città ed il territorio veronese, ad una rigogliosa vita cristiana, nonostante le insidie eretiche e pagane che pervadevano la zona.

Non si conosce la data precisa della sua morte. Se ne conoscono il giorno ed il mese: 12 aprile di un anno fra il 372 e il 380.

Molti furono i miracoli compiuti anche da vivente. La devozione a san Zenone si diffuse e sorsero molte chiese col suo nome in Italia ed anche in Europa.

La tomba del Santo si trova a Verona, nella basilica romanica sorta verso il 1000: "mirabile poema di fede, storia d'arte, che canta la sua gloria".

Note: (1) con istruimento del 7 marzo 1654 monsignor Carafino eresse in parrocchia anche le due chiese di sant'Andrea di Brunate e di santa Cecilia di Camnago che, con san Zenone, vennero chiamate le tre sorelle.

(2) Le campane vennero asportate nell'anno 1942 per essere fuse per scopi bellici. Vennero sostituite con nuova fusione nel 1947 (Parroco don Giovanni Battista Catelli) e benedette dal cardinale Schuster nel dicembre dello stesso anno.

Oratori pubblici e filiali della Chiesa parrocchiale

Una “Nota delle Chiese et Oratori soggetti alla Parrocchia di san Zenone, Monte Olimpino” datata 29 giugno 1768 indica anche, per alcune dette chiese, i proprietari degli edifici.

1. La Chiesa figliale di Quercino dedicata ai santi Filippo e Giacomo.
2. La Chiesa o sia Oratorio pubblico di Mognano dedicato all’Immacolata Vergine Maria, dei signori Stoppani.
3. La Chiesa di Cardano inferiore dedicata a san Gaetano, dei RR. Padri Fratini.
4. La Chiesa o Oratorio pubblico di Cardano superiore dedicato a sant’Abbondio, dell’ill.mo signor Antonio Boggiani.
5. La Chiesa di Cardina dedicata all’Immacolata, del signor Domenico Nessi.
6. L’Oratorio privato dei RR. Padri Somaschi in Roscio”.

La nota prosegue descrivendo:

“La Chiesa Parrocchiale di san Zenone ha tre altari.

L’Altare maggiore dedicato allo stesso Santo.

L’Altare del SS.mo Crocifisso.

L’Altare del SS.mo Rosario di Maria Vergine”.

Da una relazione del Parroco di san Zenone, don Pietro Marajno, datata 8 e 9 maggio 1777, redatta a seguito della visita pastorale da monsignor Giovanbattista Mugiasca, comasco, Vescovo di Como dal 1765 al 1789, risulta la “Nota degli Oratori pubblici e filiali della Chiesa Parrocchiale di san Zenone Monte Olimpino”. Si ritiene opportuno fare un elenco così come si rileva dalla relazione sopra citata, notandosi alcune differenze rispetto alla precedente nota:

“In Cardano superiore uno dedicato a sant’Abbondio.

In Cardano inferiore uno dedicato a san Gaetano.

In Mognano uno dedicato alla B.ma Vergine Immacolata.

In Quercino uno dedicato alla B.ma Vergine Immacolata.⁽³⁾

Un altro dedicato ai santi Apostoli Giacomo e Filippo.⁽⁴⁾

Vicino al Ponte Chiasso uno dedicato alla B.ma Vergine Addolorata”.

Dall’elenco si arguisce che era molto vivo il culto per la Madonna e che la Parrocchia si estendeva fino a Mognano, Ponte Chiasso, Cardina e Cardano.

Nel territorio del Comune di Monte Olimpino si trovava pure la Chiesa di san Bartolomeo delle Vigne che dipendeva dall’Arcipretura di san Giorgio.

Era retta da un Vicario. Nel 1920 venne elevata a Parrocchia e nel 1922 veniva riconosciuta anche civilmente.⁽⁵⁾

Anche la Chiesetta di san Pietro a Bignanico era in territorio del Comune.

Di questa e della antica Chiesa di Quarcino se ne parlerà nei capitoli a parte.

Note: (3) Probabilmente si tratta della chiesina (ora in disuso) del castello dei conti Reina.

(4) Si tratta dell’antica Chiesa recentemente restaurata, della quale si parlerà più avanti.

(5) Il 28 ottobre 1937 iniziò a funzionare la nuova Chiesa dedicata a Cristo Re. Era parroco don Ratti.

Parroci

Qui di seguito l'elenco dei Sacerdoti preposti Parroci, dalla fondazione della Parrocchia.

1.	Stoppani Domenico	1654-1667
2.	Carlo Francesco	1667-1686
3.	Sannio Antonio	1686-1703
4.	Francesco Aquilino	1703-1707
5.	Lorasco Giuseppe	1707-1735
6.	Della Torre Gaetano	1735-1773
7.	Maraino Pietro	1774-1787
8.	Bellotti Angelo	1787-1813
9.	Piccinelli Giuseppe	1813-1828
10.	Longhi Pietro Antonio	1829-1837
11.	Barbieri Eugenio	1837-1870
12.	Perini Giulio	1870-1890
13.	Fasoli Antonio	1891-1915
14.	Piccinelli Giovanni	1916-1927
15.	Civati Ettore	1927-1935
16.	Clerici Faustino	1935-1937
17.	Gianpedraglia Lorenzo	1937-1943
18.	Catelli Giovan Battista	1943-1950
19.	Lenzi Mario	1951-1991
20.	Taiana Gian Vittorio	1992-1995
21.	Salvetti Tullio	1995



La chiesa di Monteolimpino appena costruita in una rara cartolina d'epoca (1905)



Chiesa di Cardano foto dalla mostra dell'Associazione Spindler del 1982



Chiesa di Cardina (ph. Paolo Ostinelli)

La già menzionata relazione del 29 giugno 1768 elenca anche le confraternite esistenti: “La Confraternita del SS.mo Sacramento ha una possessione in Bignamico, consistente in pertiche sei arative e altre otto tra selve e bosco con una cassetta di piggionante, qual paga di netto in denari Lire 88.

La Compagnia del Sacro Cuore di Gesù, non ha niente d’immobile se non che i Confratelli pagano soldi cinque all’anno che servono per far celebrare tante Messe nei venerdì di Marzo, nella festa di Santa Capella fissata nella domenica del Corpus Domini, et una Messa che si applica ad ogni Confratello o Consorella dopo la loro morte.

La Compagnia del Rosario non ha alcun bene comune né mobile né immobile, né raggioni, né crediti.

Gaetano Della Torre Curato di san Zenone”.

Per quanto riguarda la Confraternita del SS. Sacramento nel 1769 veniva redatto, con rogito del notaio dott. Magatti, uno strumento riportante un livello a favore di mastro Carlo Antonelli con la descrizione dei terreni.

Della Confraternita parla anche un documento comunale, datato 15 luglio 1830, dal quale risulta che “previe informazioni chieste al signor Delegato politico di Monte Olimpino sulla condotta politico–morale dei signori Antonio Antonelli e Pietro Monti”, avute informazioni positive dall’I. R. delegato provinciale, l’Antonelli veniva nominato assistente regio presso la detta confraternita.

In data 21 marzo 1877 il sindaco di Monte Olimpino rispondeva ad una richiesta della Prefettura facendo rilevare che la locale Confraternita del SS. Sacramento, non disponeva di beni stabili, né di rendite del “debito pubblico”, né capitali, né di altre entrate. Per la sussistenza provvedevano gli stessi fratelli con oblazioni spontanee.

Se ne deduce che il possedimento esistente in Bignamico era stato venduto, probabilmente per sopperire alle spese di arredamento della nuova chiesa.

Fabbricerie

Le Parrocchie erano amministrate dal consiglio dei fabbricieri⁽⁶⁾ che veniva nominato dal Prefetto scegliendo i membri di una rosa di nomi proposti dal Parroco. Restavano in carica per cinque anni. Ci limitiamo a citare qualche nominativo dei componenti.

In data 6 aprile 1872 la Prefettura comunicava al Sindaco i nominativi dei fabbricieri di san Zenone ed egli, a sua volta, li segnalava al Parroco. Risultavano nominati i signori Reina nob. Lodovico, Guarisco Marco e Marzetti Carlo. Il Reina rinunciava all’incarico e veniva sostituito da Cavadini Giovanni.

Per il quinquennio 1877-1881 si avevano i seguenti fabbricieri:
Guarisco Marco, Cavadini Giovanni e Cavadini Francesco.

Abitazioni del Clero

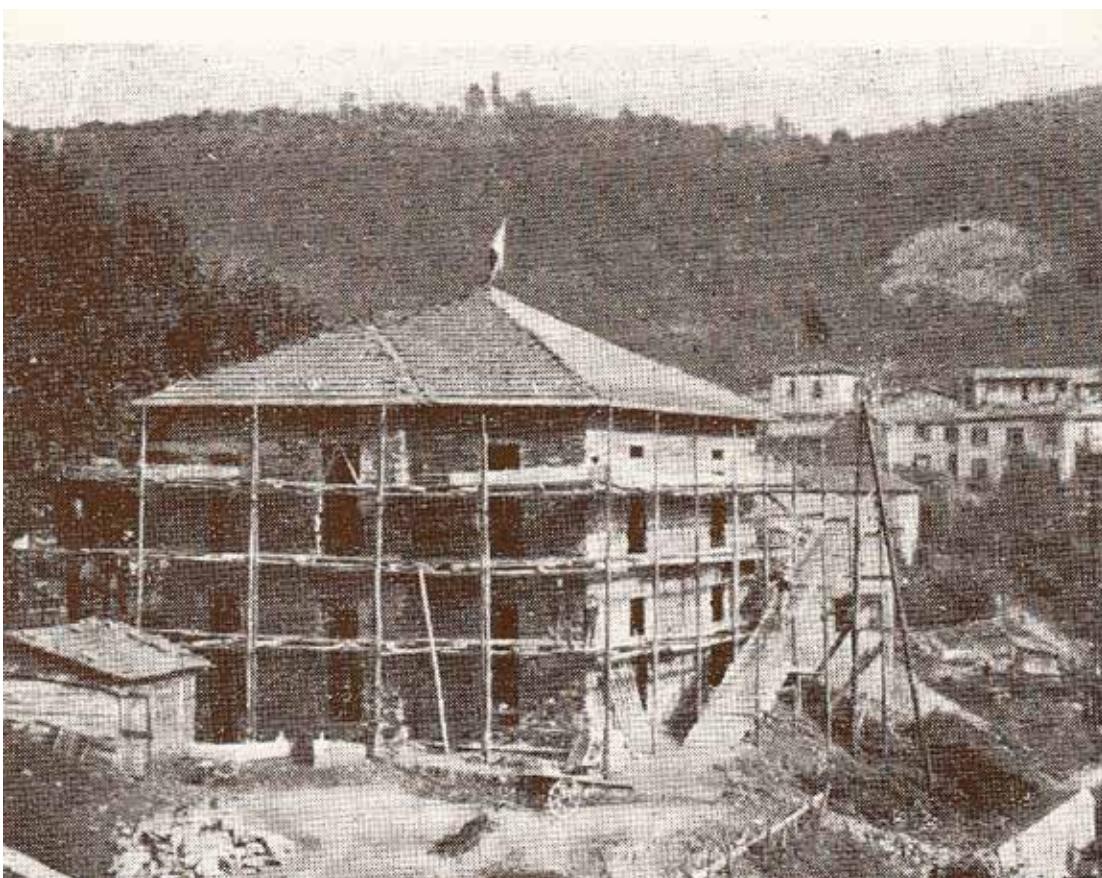
Le abitazioni del Clero erano situate a ridosso della Chiesa. Quella del Vicario addirittura incorporata nel campanile. Erano case assai modeste ed esistono tuttora.

Note: (6) Le fabbricerie cessarono, a secondo delle Parrocchie, a partire dall’anno 1935

Nel 1928 (era Parroco don Ettore Civati) venne costruita la nuova casa parrocchiale. Alla sinistra del viale che conduce alla Chiesa il terreno era ricoperto da un ammasso di materiale, depositato durante la costruzione della galleria della ferrovia Como-Chiasso.

Su detto terreno venne eretta la nuova casa parrocchiale.

Riproduciamo da “La Vedetta” del novembre 1928, la fotografia del fabbricato già in fase di avanzata costruzione. Il terreno veniva bonificato e trasformato in giardino, facendo così sparire una sporca pattumiera. L’acquisto di quel terreno fu un atto di previdenza perché, coll’avvenuta sistemazione della piazza degli Alpini, anche quell’apezzamento, di proprietà del Comune, avrebbe potuto essere alienato per qualsiasi opera. Veniva invece così tutelata la dignità della Chiesa, assicurando una proprietà in diretti rapporti con la Chiesa stessa.



Casa parrocchiale in costruzione (da “La Vedetta” novembre 1928)

Nel 1947 (era Parroco don G. B. Catelli) venne costruito, in mezzo a difficoltà enormi, l’Oratorio ragazzi “San Giuseppe” con la sala giochi ed appartamento per il sacerdote assistente. L’edificio trovasi sul terreno ove sorge il Cinema-teatro Olimpo, attuato nel 1925 dall’allora Parroco don Giovanni Piccinelli.

Contributo del Comune per la riparazione del castello delle campane

In data 17 maggio 1882 il Parroco don Giulio Perini indirizzava una lettera, firmata anche dai fabbricieri Guarisco Marco, Cavadini Francesco e Cavadini Giovanni, al Comune per richiedere un contributo per la radicale riparazione del castello delle campane, ormai gravemente compromesso.

Il preventivo del falegname Giuseppe Martinelli indicava una spesa di L. 411.

Il Consiglio comunale, in seduta 30 maggio 1882, accordava un sussidio di lire 200.

Dal momento che ci si trova a parlare di campanile e campane è opportuno accennare anche all'orologio che da molti anni scandisce il tempo dall'alto della torre.

In data 14 novembre 1871 il Vicario della Parrocchia, don Paolo Donegana, indirizzava una lettera al Sindaco esternando i desiderata dei terrieri, per ottenere una sistemazione dell'orologio che subiva errori sino a 15 minuti in più od in meno. ⁽⁷⁾

Nomina del Parroco di santa Maria

Il Sindaco di Vergosa con lettera di 21 ottobre 1876, diretta al Comune di Monte Olimpino, avvertiva che entro breve tempo si doveva procedere alla nomina del Parroco della Chiesa di santa Maria in Nullate. Avevano diritto di voto alcuni capi famiglia di alcune frazioni di Monte Olimpino “cadenti nella giurisdizione ecclesiastica di detta Chiesa parrocchiale”.

Si ritiene opportuno riprodurre la citata lettera del Sindaco di Vergosa e l'elenco dei nominativi, inviato in data 27 ottobre 1876 dal Comune di Monte Olimpino.

Prebende parrocchiali

L'Imperiale Regio Sub-Economista de' Benefici vacanti del Distretto II di Como, Pini, con avviso datato 13 marzo 1838 avvertiva che la prebenda parrocchiale di san Zenone nel Comune di Monte Olimpino, abilitata da governativo dispaccio del 23 febbraio 1838, intendeva passare alla vendita di alcune piante consistenti in castani, noci e gabbe di rovere e di carpino, posti nei fondi nei territori di Montano e Gironico, di ragione della prebenda stessa.

Con atto n. 218, Divisione IV, datato 19 dicembre 1873, la Prefettura di Como trasmetteva al Sindaco di Monte Olimpino, l'autorizzazione come emessa dall'Economato dei beni vacanti, al sig. Parroco di san Zenone ad atterrare 35 piante nei fondi della sua prebenda, stimate complessivamente L. 50,50 da servire per la costruzione di una “bigattiera” per l'allevamento del baco da seta, chiamato, in dialetto locale, “cavalee”.

Monte alla Croce

Dalla comunicazione che qui di seguito verrà citata, si deve presumere che sul monte Croce era posta, sin dai primi anni del secolo scorso una Croce, certamente in legno, quindi soggetta a logorio.

In data 15 marzo 1849 il Tenente Maresciallo alloggiato in Como, in concerto con l'I. R.

Note: (7) Bisogna riconoscere che attualmente l'orologio funziona con precisione.

MUNICIPIO
di
VERGOSA
MANDAMENTO II DI COMO
CIRCONDARIO DI COMO

al N. 130.

Oggetto.

Per la nomina del Parroco di
S. Maria

Risposta alla Nota

Vergosa, 21 Ottobre 1876

All' amministratore parrocchiale di
questa Chiesa di S. Maria di Jesi patro:
vocato comunitativo, cui fra brevi decorsi
procedere, hanno diritto di voto anche i
capi famiglia delle frazioni di codesto
comune cadente nella giurisdizione eccle-
siastica di detta Chiesa Parrocchiale.

Per completare l'elenco degli
elettori si intressa la congiunta della S. M.
a volere con la possibile sollecitudine qui
trasmettere l'elenco dei capi famiglia avuti
dimora in dette frazioni, indicando in
pochi tempi se vi hanno residenza permanente
oppure la sola residenza di fatto.

Colla massima stima si rassogna
Il Sindaco
Gatti Girolamino

All' Onor. Sig. Sindaco
di
Monteolimpino

Il Segretario
Mallinig

6. Lenco dei Capifamiglia Domiciliati nelle frazioni
del Comune di Monte, disprezzo Dipendenti delle par-
rocchie elettorali della Parrocchia di S. Maria
di Vergosa.

1. Cantaluppi Fortunato fu Pietro monaco.
2. Butti Giacomo fu Luigi una la carte
3. Butti Benigno fu Agostino Dem
4. Biondi Luigi fu Agostino Dem
5. Butti Giuseppe fu Francesco Dem
6. Proverbio Pietro fu Angelo. Dem
7. Mazzoni Antonio fu Giuseppe Puglio
8. Butti Giovanni fu Domenico Dem
9. Bettarino Domenico fu Salvatore Brown
10. Bettarino Francesco fu Salvatore Dem
11. Bettarino Angelo fu Luigi venenare

Il capofamiglia elencato al n. 8 è solennemente
in questo Comune e uedersi conserva il suo cognome
e domicilio in quello di Vergosa; mentre gli altri tutti
sono legalmente qui domiciliati.

Nota: obbligo. 27 ottobre 1836

C. P. Sindaco
M. Bartolomeo

Mod. 13

PROVINCIA DI COMO

CIRCONDARIO DI *Como*

9º MANDAMENTO

COMUNE DI Monti Olimpino

Estratto del verbale di⁽¹⁾ prima convocazione del Consiglio comunale
nella⁽²⁾ ordinaria Sessione tenutasi nel giorno 30 Maggio 1882

Intervenuti i signori Consiglieri	Assenti i signori Consiglieri
1. Bianchi Ing. Luigi Sindaco	
1. Coormenj de Zoldi joint comm.	
Alfonso Assessore	
3. Molteni Sma. Carlo item	
4. Frassoni Pietro suppl.	
5. Perna Rob. Doctoro	
6. Ciceri Rob. Cesare	
7. Ambrosoli G. Solone	
8. Altomare Ing. Giuseppe	
9. Frassi Giovanni	
10. Berzini Ing. Luigi	

Sotto la Presidenza del Sindaco Ma. S. ne. Luigi Branchi

(1) Da accennarsi se prima o seconda convocazione.

(2) Da indicarsi se la sessione è ordinaria o straordinaria; ed in questo secondo caso aggiungervi la data e il numero del Decreto con cui venne autorizzata.

Oggetto 12

Istava del Parroco e Fabbiceria
per urgenti riparazioni al castello delle
campane sullo toro della Parrocchia.

Deliberazione

Il Sig. Sindaco comunica l'istava
l'ev. Maggio colla quale il Parroco e
la Fabbiceria fanno, tenuto lo stato di
grave deterioramento in cui versa il castello
delle campane dello toro di S. Renata ed
invocano l'urgenza una radicale riparo-
zione. Che una lo stato già noto al Consu-
lio, d'industria assoluta nella Fabbiceria
e l'impossibilità in essa di concorrere a
questa opera ed avendo che ad ovviare alla
deficienza di mezzi la stessa Fabbiceria a-
vrebbe messo il concorso di generosi Parroco
ni procurate pressoché tutto il ligname oc-
corrente per l'esecuzione dell'opera. Ricovero le
campane vengono usate anche per gli uovi del
comune, egli in vista dello stato d'impotenza
della Fabbiceria propone che il Comune con-
sidera una volta tanta colla spesa di £ 100.
a sussidiare l'opera da pagarsi ad opera
ultimata e collaudata. Il Consigliere Fran-
zoni Pietro stato anche incaricato dalla
Giunta ad esaminare l'importanza dell'ope-
razione e l'ammontare dello stesso spesa,
dichiaro essere la proposta di lui di concorso
assolutamente insufficiente di fronte al bi-
sogno; rimarca lo stato pericoloso in cui

versano le campane e la conseguente re-
sponsabilità che potrebbe ricadere nell'am-
ministrazione in caso di sinistro; ad onta
dei riguardi riguardo a detta parrocchia che

si fa del suo di dette campane e
dichiarando nuovamente la mancanza
assoluta di mezzi invita il Consiglio a
deliberare che la spesa di cui è cosa segga
totalmente a tenuta del Comune e propone
che il consiglio del Comune sia portato a
£ 500. - Altri Consiglieri prendono lo parla
osservando che il Comune non potrà di-
tanto disporre e che in ogni modo la Fab-
biceria è sempre tenuta a sostenere la
spesa ed a concorrere con tutti i mezzi per
lei possibili. Pietro inviato da Ufficio
Consigliere la Giunta dopo ampia ed
animata discussione propone che in vista
all'assoluta necessità delle richieste
riparazioni e della deficienza di mezzi
nella Fabbiceria a procedere verso
il suddetto del Comune elevato a
£ 200. da pichiar si delle cassa
dell'Esercizio 1882 ed essendo stato
chiesta la relazione ufficiale, posta ai
voti col mezzo della ballottazione la
tutta proposta venne accolta con voti
favorevoli. S i costitui?

Commissario, ordinava alla Deputazione Amministrativa di Monte Olimpino di far mettere nuovamente in opera la Croce su detto monte. La spesa di lire 15 venne rimborsata al Comune.

Le Chiese poste nel territorio del Comune

Si ritiene utile dare un cenno sulle Chiese che si trovavano nel territorio del Comune di Monte Olimpino, anche se non tutte appartenevano alla Parrocchia di san Zenone.

Iniziamo da una Vicaria che però era già fin d'allora assai importante per vastità della plaga.

La Chiesa di san Bartolomeo delle Vigne

Ricorriamo ancora una volta al Vescovo Ninguarda per segnalare alcuni dati riguardanti la Chiesa di san Bartolomeo delle Vigne. Proponiamo quindi un riassunto ricavato dagli "Atti della visita pastorale del Vescovo".



Un campanile e un orologio arrugginito senza lancette è tutto quello che rimane della chiesa di San Bartolomeo delle Vigne a Tavernola, chiesa sostituita dalla nuova dedicata a Cristo Re e in funzione dal 1937 (ph. Sergio Baricci)

In locità Folcino (Folgini) vi è una Chiesa situata sul lato settentrionale del Monte Olimpino, nella Valle del Breggia, ad un miglio del Borgo Vico. Vi risiedeva un Vicario, avente giurisdizione sul vasto territorio.

L'altare consacrato era posto in una cappella ad arco, al lato del Vangelo c'era un piccolo sacrario, al lato dell'Epistola una torre quadrata con una campana.

La Chiesa aveva un'unica porta, opposta all'altare e vicino l'acqua benedetta. Esisteva una confraternita "sine habitu" che era solita adunarsi in un luogo annesso alla Chiesa stessa per attendere alla proprie funzioni. Dalla relazione del Ninguarda (1589-1593), san Bartolomeo risulta legato alla Parrocchia di san Salvatore. Ma allorché nel 1654 venne elevata a Parrocchia la Chiesa di san Zenone di Monte Olimpino, la Vicaria di san Bartolomeo delle Vigne dipendeva dall'Arcipretura del san Giorgio. La Chiesa venne elevata a Parrocchia il 26 novembre 1920.

Venne poi edificato, negli anni 1936-37, il nuovo Tempio dedicato a "Cristo Re".

Fu consacrato il 28 ottobre 1937 dal vescovo Alessandro Macchi.

Era Parroco don Duilio Ratti (morto nel 1973).

Viene tuttora festeggiato il patrono san Bartolomeo, con solenni ceremonie e la processione che si svolge la prima domenica di settembre

Attuale Parroco è don Marino Lafranconi (dal 1970).

Consiglio dei fabbricieri

Come già fatto per la Parrocchia di Monte Olimpino, riportiamo anche i nominativi di coloro che componevano alcuni consigli dei fabbricieri della Chiesa vicariale di san Bartolomeo delle Vigne:

Quinquennio 1872-1876: venivano nominati i signori Martinelli Giuseppe, Guggiari Luigi e Pusterla Filippo. Quest'ultimo rinunciava all'incarico e veniva sostituito da Cavadini Giovanni.

Quinquennio 1877- 1881 si avevano i seguenti nominativi: Fabiani dott. Luigi (poi sostituito da Galetti Luigi), Martinelli Giuseppe e Tettamanti Natale.

Quinquennio 1882-1886 vennero nominati: Martinelli Giuseppe, Tettamanti Natale e Galetti Luigi.

Legato Fasana

In un atto 8 novembre 1817, scritto con carta con bollo del valore di cent. 85 sormontato dall'aquila austriaca e contraddistinto con la dicitura “Atti giudiziari d'ufficio” si trova il testamento del Vicario della chiesa di san Bartolomeo delle Vigne. Il testo inizia così: “Nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo così sia.

A san Bartolomeo delle Vigne, Parrocchia di san Giorgio questo giorno 8 di novembre dell'anno 1817.

Io sottoscritto sacerdote Francesco Fasana del fu Antonio ed attuale Vicario di san Bartolomeo delle Vigne, valendosi della facoltà accordatami dal Codice vigente, faccio il presente mio istruimento olografo; scritto e datato di mio pugno, col quale dichiaro la mia propria ultima volontà nel modo seguente, cioè: Primo – In primo luogo raccomando l'anima mia all'Onnipotente e misericordiosissimo Iddio, alla Beata Vergine Maria, al Angelo mio Custode e Santi miei Avvocati, ed a tutta la Corte Celeste”.

....omissis...

L'amministrazione della sostanza lasciata in eredità alla Chiesa di san Bartolomeo da don Francesco Fasana era stata demandata al sacerdote Defendente Pusterla, Parroco di Bregnano, che era dispensato da ogni rendiconto.

Successivamente, siccome il detto amministratore “si rese defunto”, il Sindaco di Monte Olimpino, con lettera del 2 marzo 1862, scriveva all'ill.mo Reverendo mons. Vescovo Giuseppe Marzorati affinché provvedesse alla nomina del nuovo amministratore, come previsto dal testamento di don Fasana.

La Curia vescovile di Como risponde alla Giunta municipale di Monte Olimpino solo il 19 maggio 1863, dopo che un sollecito del 9 stesso mese fatto dal Sindaco. Ed è il Vicario Generale Zaffrani a comunicare che mons. Vescovo aveva nominato quale nuovo amministratore il sacerdote Felice Ostinelli canonico mansionario della Cattedrale.

Del legato si trovano ulteriori cenni.

La fabbriceria della chiesa vicariale di san Bartolomeo delle Vigne si rivolgeva, in data 9 maggio 1863, al Comune per chiedere l'intervento dei restauri del campanile.

Ma il Sindaco era pronto nella risposta:

“Dacché la chiesa di san Bartolomeo delle Vigne possiede l'eredità lasciata dal sacerdote Francesco Fasana, con avanzi dei relativi addebiti che furono impiegati presso la Cassa di Risparmio, trovasi quindi in grado di sostenere le spese per le riparazioni al campanile ed al tetto della chiesa stessa. Tali spese non incombono al Comune”.

Ciò denota che l'Amministrazione comunale si manteneva abbastanza informata delle situazioni che interessavano al vasto territorio sotto la propria giurisdizione.

Che ci fosse una rendita dal patrimonio del delegato lo si può arguire anche da una lettera indirizzata al Comune del R. Ufficio del Registro di Como, in data 16 marzo 1872, alla quale il Sindaco rispondeva prontamente che le due stanze annesse alla Chiesa e le tre pertiche di terreno erano tenute in affitto per contratto verbale da Antonelli Carolina ved. Porta.

Ad extremum parochiæ, supra viam publicam ad iactum
sclopi, et a parochiali ad sesquialterum milliare, est Ecclesia
simplici tecto operata S. Iacobi Apostoli in loco Quarcini, pa-
rochiali unita et satis ampla cum unico altari consecrato,
icone ornato et cancellis ligneis munito in cella fornicata;
est in ea aliud etiam altare picturis decoratum, quod tamen
cum sit admodum parvum in usu non est; habet commodum
sacrarium a latere Evangelij, male tamen instructum sacris
ornatibus et cum unico calice ac missali. A latere Epistolæ
est turris quadrata cum parva campana. Ianua unica est,
altari maiori opposita, et prope ad dextram vas aquæ bene-
dictæ. Celebratur in hac Ecclesia omni die festo ex populi
devotione, qui sacerdoti mercedem erogat. Circum Ecclesiam
est cœmterium, ubi alias sepeliebantur defuncti, qui iam in
Ecclesiam inferuntur. Distat hæc Ecclesia iactu manus tantum
ab aqua cum ponte, ubi etiam dirimuntur iurisdictiones tem-
porales Comensis et Helvetica, ut supra dictum est (1).

Ad dextram dictæ Ecclesiæ S. Iacobi, extra viam versus
lacum ad sesquimilliare procul ab ea super flumen Breggiæ
in loco Folgini, est Ecclesia S. Bartholomæi Apostoli paro-
chiali etiam unita, a qua distat alia via ad sesquialterum
milliare; est multis bonis dotata et sine ullo onere; incolæ
tamen proprio sumptu sacrum omni die festo in ea fieri curant.
Habet in cella fornicata unicum altare consecratum cum icono
et multis imaginibus, ligneis cancellis munitum; a latere Evan-
gelij parvum sacrarium est cum aliquot sacris ornatibus,
unico calice ac missali, et turris quadrata a latere Epistolæ
cum campana. Ianua unica est, altari opposita, sine ullo fron-
tispizio et prope ianuam fons aquæ benedictæ; tectum est
simplex, et defuncti in Ecclesia sepeliuntur cum careat cœme-

Ecc. S. Iacobi
Apostoli.

Ecc. S. Bartho-
lomæi.

dell'ordine di S. Benedetto. Le quali ai 4 di maggio dell'anno 1317, essendo vescovo di Como Leone Lambertenghi, ottennero in enfeusis, dai canonici della Cattedrale, le case e la chiesa di S. Colombano in città, e qui, insieme colle monache di S. Giacomo di Menaggio, diedero principio al celebre monastero di S. Colombano, a cui, nel 1509 e nel 1579, furono aggregate le monache di S. Maria di Loppio e di S. Biagio di Pescallo, casali del circondario di Bellagio. (V. Tatti, *Martirolo*, pag. 137).

(1) S. Filippo e Giacomo di Quarcino è ora di patronato della nobile famiglia Reina. Presenta tracce d'antichità e fu ampliato nel secolo passato.

terio. In hac Ecclesia est sodalitas sine habitu, quæ in loco Ecclesiæ annexo convenire solet ad functiones suas obeundas, et e regione Ecclesiæ est domus coloni, qui Ecclesiæ et bonorum ad eam spectantium curam habet, cum pagus habeat domos sparsas, et inter se distantes (1).

In dicta parochiali S. Salvatoris omni die festo celebrantur septem missæ, una in parochiali, tres in Ecclesia S.ctæ Mariæ de Vico, una ad S.ctum Zenonem, alia ad S. Iacobum, et alia ad S. Bartholomæum.

Hic finiuntur omnes Ecclesiæ, utriusque sexus monasteria ac loca pia civitatis ac suburbiorum comensium.

(1) S. Bartolomeo delle Vigne è una chiesa situata sul lato settentrionale del monte Olimpino, nella valle della Breggia, ad un miglio dal Borgo Vico. Vi risiede un vicario che ha giurisdizione sul grosso casale di Folcino.

Atti della Visita Pasterale del Vescovo Ninguarda pagg. 135-136.
ss. Giacomo e Filippo Quarcino e S. Bartolomeo delle Vigne



Chiesa di Quarciuno (ph. Angelo Galletti)



La medesima chiesa nel 2016 (Ph. Sergio Baricci)

Autorizzazione ad attivare un Oratorio a Tavernola

Da un documento datato 12 luglio 1830 si rileva che il conte Cesare Prada chiedeva l'autorizzazione ad attivare un Oratorio nella sua villa di Tavernola (non una cappellania), da lasciare a comodo del pubblico, ma di natura privata. L'Autorità ecclesiastica richiedeva all'interessato come intendesse assicurare la dote di almeno 12 Messe da celebrarsi in perpetuo nell'Oratorio che intendeva aprire. Il Prada segnalava che era disposta a vincolare 7,16 pertiche di terreno come ipoteca per la dote delle 12 Messe.

Il giorno 11 dicembre dello stesso anno l'arciprete di san Giorgio in Borgo Vico dava il benestare per l'attuazione dell'oratorio.

La chiesa di Quarcino (SS. Giacomo e Filippo)

Dell'antica chiesa di Quarcino parla Cesare Rodi nel libro "In difesa di una città" edito dall'Editoriale "La Provincia di Como" nel 1970.

Posta su di un colle che domina Chiasso e l'intero Mendrisiotto e che, nei giorni limpidi permette di arrivare ad occhio nudo sino al Monte Rosa, è rimasta per secoli completamente isolata, avendo ai suoi piedi solo il castello dei Conti Reina ed alcuni casolari⁽⁸⁾ che erano abitati dai contadini.

Se ne fa risalire la costruzione al decimo secolo. Iniziando dall'anno 1953 è sorto un intero villaggio chiamato Sagnino⁽⁹⁾ che circonda di fianco ed a monte la chiesina, che però è salvaguardata da un ampio prato (di proprietà del Comune di Como) che consente al tempio un certo qual isolamento e, per dirla con il Rodi, fa che "il rapporto fra il verde fresco dell'erba e il grigio aspro della pietra è a Quarcino un rapporto perenne che da dieci secoli ad ogni primavera si rinnova...".

Degna di particolare nota è l'abside della chiesa, conservata nella linea "decisa e dolce".

Il tempio, dedicato ai SS. Giacomo e Filippo, è stato recentemente restaurato dal Comune di Como.

Dalla relazione della visita pastorale del vescovo Ninguarda, svolta nel 1592, risultano citati antichi affreschi⁽¹⁰⁾.

Anche Matteo Gianoncelli, autore di molte pubblicazioni interessanti la zona comasca, parla, in un articolo pubblicato sulla Rivista "Como", n. 2 del 1973 (estate), della chiesa di Quarcino, vedendola nella sua bellezza ma anche nella sua importanza storica.

Ed introduce il suo scritto citando un'immagine cara a Paolo Giovio: "Solitaria sul pendio settentrionale di Monte Olimpino, come una silvestre Oreade amante della sua tranquillità, nascosta e silenziosa, la piccola chiesa di Quarcino sembra tuttora voler timidamente nascondere la sua antica vetustà, in una piccola cornice di verde, che l'Amministrazione comunale di Como ha provvidenzialmente sottratto alla speculazione delle aree fabbricabili".

Procedendo con il Gianoncelli si rileva che la chiesa suscita molti problemi di storia ed arte che meritano di essere fatti conoscere.

Note: (8) Ristrutturati dal Comune di Como negli anni 1982-84.

(9) La zona è stata così denominata, ma Sagnino si trova a circa 800 metri di distanza. La frazione si è sempre chiamata Quarcino ed ha avuto molta importanza anche allorché faceva parte del Comune di Monte Olimpino.

(10) Il parroco della Chiesa di Sagnino, don Carlo Contini, saggiando l'intonaco ha fatto rimettere in evidenza una parte di detti affreschi.



La chiesa di Tavernola dedicata a Cristo Re iniziò a funzionare il 28 ottobre 1937 (ph. Sergio Baricci)

È posta “su un’altura ai margini dell’antica circoscrizione dei Corpi Santi, alla quale Quarmino venne aggregato a partire dal 1515, quando cioè gli Svizzeri, dopo la battaglia di Melegnano ⁽¹¹⁾, ritirandosi dalla provincia lombarda ed attestandosi a Chiasso, determinarono lungo il Breggia l’attuale confine fra Como e il Canton Ticino. Prima di allora infatti Quarcino e Chiasso facevano parte della pieve di Zezio, ossia della pieve suburbana di Como, sia come circoscrizione ecclesiastica che come circoscrizione civile.

Separata politicamente Chiasso dalla pieve di Zezio, il piccolo villaggio di Quarcino venne unito ai Corpi Santi di Como, nella cui circoscrizione censuaria rimase sino al 1873, quando il vecchio catasto teresiano fu sostituito dal primo catasto italiano.

Venne allora abolita anche la circoscrizione dei Corpi Santi e le sue terre vennero aggregate ai Borghi di Como e in parte costituite in Comuni autonomi tra cui quello di Monte Olimpino con annesso il villaggio di Quarcino...” ⁽¹²⁾.

La Chiesa di Quarcino, come la stessa Chiesa di san Zenone, dipendeva dalla Parrocchia di san Salvatore.

Nel 1654, elevata a parrocchia la Chiesa di Monte Olimpino, vi fu annessa come sussidiaria, anche quella di Quarcino “sulla quale sino al secolo scorso, godeva diritto di patronato la nobile famiglia Reina. Tale diritto consistente generalmente nella facoltà di presentare al Vescovo i candidati alla nomina di Cappellano o Rettore della chiesa, ebbe probabilmente origine da particolari benemerenze del patrono in ordine alla dotazione della chiesa medesima”.

Il Gianoncelli, ad un certo punto del suo studio, presenta il quadro degli ordinamenti territoriali in cui “il Villaggio di Quarcino” risulta inserito sin dal 1259, quale “vicinia”, ossia piccolo distretto con un proprio “loco o centro abitato e un proprio territorio, regolato entro precisi confini, da particolari norme consuetudinarie”.

La chiesa esisteva già in quel periodo, almeno nella sua primitiva struttura, come abbiamo già accennato all’inizio del presente capitolo. Lo sviluppo architettonico subì tre fasi successive. “La prima fase, quella che riguarda probabilmente l’impianto originario della chiesa, comprende l’abside ed una piccola parte della navata. L’abside, di forma semicircolare, è composta da pietra moltrasina a vista, di varia grandezza, ma disposta in modo da formare dei corsi abbastanza regolari”.

La prima navata misurava nove metri. Il tempio era improntato allo stile romanico prelombardo.

Per quanto riguarda il campanile, il Gianoncelli ritiene che non sia sorto contemporaneamente alla primitiva chiesa, ma sia stato aggiunto successivamente, sembrando improbabile che una chiesa così piccola sia stata affiancata da una torre così alta.

L’autore cita pure la visita pastorale compiuta nel 1592 dal vescovo Ninguarda e qui si ritiene di riportare la relazione: “Una chiesa coperta dal semplice tetto, abbastanza ampia, con un unico altare consacrato, ornato da icona e munito di cancelli in ferro entro un abside a volta. Vi è in essa un altro altare decorato di pitture, ma poiché troppo piccolo, non è usato

Dal lato del Vangelo vi è una comoda sacrestia, ma poco rifornita di arredi sacri, avendo solo un calice ed un messale. Del lato dell’epistola vi è una torre quadrata con una piccola campana.

Vi è un’unica porta, difronte all’altare maggiore, e vicino ad essa, a destra, il vaso dell’acqua benedetta.

Note: (11) Comune in Provincia di Milano.

(12) In considerazione dell’importanza storica del brano si è ritenuto di riportarlo integralmente.

Nella chiesa si celebra tutti i giorni festivi per devozione del popolo che provvede all'onorario del sacerdote.

Intorno alla chiesa v’è il cimitero, ove un tempo si sepellivano i morti, che ora vengono sepolti in chiesa”.

La terza e ultima fase delle trasformazioni subite dalla chiesa avvenne, e qui il Gianoncelli cita anche il Monti, nel secolo XVIII.

Anche l’ossario, appoggiato alla parete meridionale della chiesa, dovrebbe essere stato costruito in tale epoca.

Le trasformazioni settecentesche “probabilmente furono in gran parte dovute alla liberalità dei conti Reina, divenuti in quel tempo proprietari non solo del piccolo villaggio di Quarcino, ma anche di molti altri beni posti nelle vicinanze.

Il che spiegherebbe come ad essi spettasse il diritto di patronato sulla chiesa come sopra ricordato”.

Chiudendo si ritiene di riportare pure integralmente la conclusione del Gianoncelli, anche se, dopo una dozzina di anni, molte cose sono cambiate nella panoramica di Quarcino ⁽¹³⁾:

“Queste brevi notizie raccolte, spigolando affrettatamente fra i documenti di Quarcino e della vecchia sua chiesa; villaggio e chiesa giunti fortunatamente sino a noi, col loro volto originario, quasi immutato, e che sarebbe ora un vero delitto non conservare e decorosamente tramandare ai posteri, a ricordo delle nostre antiche isituzioni civili e religiose e quale documentazione di un’arte che, nata tra noi, venne dalle nostre maestranze irradiata un po’ ovunque, non solo in Italia, ma anche altre i suoi confini”.

San Pietro a Bignanico

Anche per la chiesetta di Bignanico la ricerca storica si è potuta indirizzare sulla scorta di due autori: Gianni Clerici e Cesare Rodi.

“San Pietro delle Vigne o ad Vincula” è posta a Bignanico sopra Villa Olmo. Molte sono le memorie che si rilevano seguendo il Clerici, che cita gli “Annali” di Primo Tatti i quali narrano che nel 1318 Giorgio de’ Brocconi di Bugnanico, restaurò la chiesetta del suo paese, ed essendo possessore di molte terre, pensava di poterla erigere in parrocchia ma non ebbe il consenso del Vescovo di Como, in quanto fece opposizione il Parroco della chiesa vicina di san Salvatore. Allora egli procurò un cappellano che diceva Messa nei giorni festivi. Qualche anno appresso la chiesa passò sotto la custodia di Chiara Perlasca che “vivendo santamente raccolse qui alcune compagne e con esse fondò un monastero di suore dell’ordine agostiniano di cui essa fu la superiora”.

Continuando il Clerici precisa che il monastero era povero “per essere scarse le elemosine e non possedere esso beni stabili; le buone suore avrebbero voluto acquistare le vigne circostanti, ma vi si opponevano motivi pratici, dettati dagli statuti della città”.

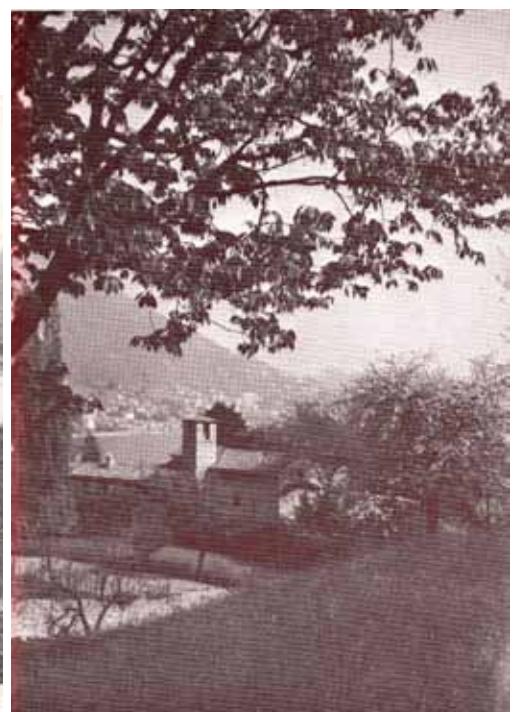
Le suore però nel 1490 inoltrarono una supplica a Gian Galeazzo Maria Sforza, il quale diede il suo assenso, cosicché esse poterono acquisire, con la spesa di quattromila lire, i vigneti che scendevano verso il lago, sopra l’odierna Villa Olmo.

Sempre stando con il Clerici si rileva che “nel sedicesimo secolo il Concilio di Trento però ordinava che i piccoli conventi situati in località dissinte fossero trasferiti in città ed il vescovo

Note: (13) Lo studio del Gianoncelli è del 1973.



Sopra, l'attuale (2016) stato della Chiesa (ph. Sergio Baricci).
Sotto, due vedute storiche della Chiesa di San Pietro a Bignanico.



Ninguarda nel 1589 voleva sopprimere il monastero delle agostiniane di san Pietro in Bignanico”.

Le suore si opposero ma nel 1595 furono obbligate dall’autorità pontificia a trasferirsi in città.

La chiesa fu conservata al culto e “nel 1644 era di proprietà del canonico don Filippo della Porta” e, come risulta dalla visita del vescovo Mugiasca, “nel 1765 aveva molte reliquie racchiuse in preziose teche e nel mezzo del pavimento v’era il sepolcro delle monache”.

Nel secolo scorso “la proprietà passò ai Vassalli, ai Natta, finché pervenne ai Celesia...”.

Tornando alla parte architettonica, il Clerici fa rilevare che la chiesa conserva l’antico campanile comacino del tredicesimo secolo, di tipo semplice a torre quadrata.

Chiesa e campanile sono costruiti in pietra moltrasina, la facciata alzata nel 1600, è stata coperta da intonaco a calce.

Il tempio conserva un quadro di san Pietro che fa da pala all’altare, ed ha tuttora l’antico soffitto a travi. Alle spalle della chiesa vi è un ampio giardino che nella parte alta forma un balcone naturale, che domina tutta Como e buona parte del primo bacino del lago.

Su quella piccola altura vi era l’antico cimitero delle suore.

Il Rodi, nella sua pubblicazione ⁽¹⁴⁾, accenna anche a recenti restauri del quadro di san Pietro, del tetto della chiesa e ad altri lavori “nel corso dei quali venne staccata, e poi rimessa al posto del campanile, una campanella che recava la data di fusione ‘1731’ e la scritta, semplice come tutto il luogo ‘Ave Maria’. È la stessa campanella che suona a sera e che ricorda la presenza di questa oasi sconosciuta ai comaschi”.

La contessa Celesia, che è stata l’ultima proprietaria della chiesa e dei terreni annessi, lasciò alle Canossiane, con l’obbligo di ospitare le anziane sordomute, il fondo, dichiarandolo inalienabile.

I DIPINTI MURALI E LE CAPPELLINE DELLA MADONNA (dalla raccolta di Bruno Porta)

Il lettore avrà certamente notato che la quasi totalità delle chiesine che si trovano (o si trovavano) nel territorio nell’ex Comune di Monte Olimpino sono dedicate alla Madonna.

Il culto di Maria era quindi molto vivo, tanto che si è sentito il bisogno di creare Cappelline od eseguire dipinti sui muri delle case per manifestare i sentimenti affettuosi verso la Madonna. E non è difficile immaginare che i terrieri, in quell’epoca in grande preponderanza contadini, si soffermassero, prima di iniziare la lunga giornata di lavoro, davanti alla sacra effige per recitare l’Ave Maria.

Purtroppo qualche dipinto è scomparso a causa dei rifacimenti di muri o per la sistemazione di case, altri hanno subito le offese delle intemperie, altri sono stati sostituiti con statue o ceramiche.

Da pochi anni è scomparso il dipinto che trovavasi sul muro di cinta di una casa sita in via Interlegno, nel punto ove inizia via Riviera.

Ad una bella ceramica con modellato un dolce volto della Madonna sono ricorsi gli abitanti de’ Munt de’ Sold, per sostituire l’affresco, risalente alla metà del secolo scorso, posto in via

Solari proprio in località “Munt”. Restaurato nel 1952 dal pittore Anselmo Pisa, ancora una volta le intemperie ebbero il sopravvento e si rimediò nel 1979 ricorrendo alla ceramica.

A poca distanza in località Sagnino, in via Pio XI, al civico n.103, esiste tuttora una pittura murale che raffigura la Madonna con il Bambino. L’opera è di ignoto che la eseguì verso la fine del 1800. Purtroppo la pittura sta scomparendo, rovinata dall’umidità.

Proseguendo il cammino sulla medesima via, al civico n.209, si incontra una modesta nicchia, protetta da vetro, con un piccolo simulacro di Madonna con bambino.

In località Mognano si trova l’Oratorio dedicato all’Immacolata.

Sull’architrave della porta di ingresso della chiesetta, vi è un affresco raffigurante la Madonna col Bambino, il dipinto però è quasi scomparso a causa delle intemperie. Nell’interno domina sull’altare un ampio quadro ad olio, raffigurante l’Immacolata. L’opera risale al tardo 1600. Ignoto è l’autore. Il dipinto è di buona esecuzione. A destra, sotto l’unica finestra, inciso sul marmo nero si legge: “Questo Oratorio fondato dal marchese Stoppani nell’anno 1689, di patronato di Baragiola dal 1800”.

A Tavernola, all’inizio di via Conciliazione, al civico n.1, nel muro di cinta di un giardino, vi è una piccola nicchia, protetta da un vetro, nel cui vano vi è una statuetta in gesso, di recente fattura, raffigurante la Madonna. Alla base della nicchia è scolpita nella pietra la dicitura: “Maria Mater Gratiae – 1820”. E’da supporre che esistesse un’effige ora scomparsa.

A Cardina, in via Luigi Conconi, vi è una piccola chiesa in cui è venerata la Madonna con il titolo ”Purificazione della Beata Vergine Maria”.

La chiesetta fu aperta al culto nel 1824 dalla famiglia Nessi, ma già esisteva tanto che ne parla il vescovo Ninguarda nella visita pastorale del 1592. Sopra l’altare vi è un dipinto su tela raffigurante la Madonna con in braccio il Bambino.

Una Messa sarebbe stata celebrata dal cardinale Benedetto Odescalchi, durante la sua permanenza a Como negli anni 1651-1652.

Scendendo a Bignanico, nelle vicinanze del pensionato Celesia, si incontra una cappelletta costruita nel 1870. Ha nell’interno un dipinto murale di buona fattura, che rappresenta una Madonna con Bambino il quale, nella mano destra, tiene una corona del rosario. Sotto una figura di donna giovane inginocchiata che la tradizione identifica con Carlotta Celesia.

Sempre in via Bignanico, al civico n.27 sul muro, si vede un affresco mal conservato, rappresentante la Madonna Addolorata, che ha sette spade conficcate nel petto.

Proseguendo il cammino in via Bignanico, si incontra una cappelletta restaurata nel 1958, con una terracotta riproducente una Madonna con Bambino in piedi al suo fianco. La terracotta ha sostituito l’affresco andato perso per deterioramento.

bonorum Ecclesiæ curam gerit; habet sub arcu parvam campanam, et ad ianuam lateralem fontem aquæ benedictæ soridum. Titularis nunquam executus est ordinationem Visitatoris Apostolici de frontispicio Ecclesiæ accommodando, qui licet accipiat ex anno proventu triginta sex coronatos, et quinque tantum capellano missam dicenti numeret, nihil tamen pro usu et commodo Ecclesiæ, quæ maxime eget instaurazione et instructione, impendit (¹).

Ecc. S. Petri ad Vincula.

Hinc ad iactum sclopi est Ecclesia S. Petri ad Vincula, cui alias erat annexum monasterium monialium ordinis S. Augustini, quo auctoritate apostolica suppresso, moniales una cum bonis et supellectile intra civitatem ad monasterium SS. Trinitatis ciudem ordinis translate sunt. Est annexa ædificijs magna vinea muro sæpta multi vini ferax, et usque ad lacum extensa, et vineæ supradictæ præposituræ finitima, quæ etiam ad monasterium S. Trinitatis spectat (²).

nipote del vescovo Bernardino morto nel 1592 e tumulato nella medesima chiesa. Sbagliarono il Tatti, il Ballarini, il Quadrio, il Rovelli e il Monti.

Forse ad alcuno potrebbe recar maraviglia, che facendosi menzione in questa *Visita* della prepositura di Vico, il Della Croce figuri già fra i morti. Ma è da notarsi che, non solo in quest'anno 1592 morì realmente il Della Croce ed immediatamente gli fu surrogato nella commenda il cardinale De-Piatti; ma che, sebbene la *Visita pastorale delle chiese della città e dei sobborghi* sia stata compiuta nel 1592, ne fu stesa la relazione solamente nel 1594, avendo noi già ritrovata quest'ultima data per ben tre volte, cioè: a pag. 35 e 36, parlandosi della chiesa di S. Amanzio (ora il Gesù), e a pag. 56, parlandosi dell'abazia di S. Giuliano. Nella visita delle chiese delle terre che oggigiorno formano il Canton Ticino, la quale ebbe luogo nel 1591, il Della Croce è menzionato come vivo, e, come sopra abbiamo veduto, è introdotto egli stesso a parlare, e si firma di sua mano.

(¹) Di questa chiesa non se ne rintracciano ormai in Bignanico che pochi e insignificanti vestigi.

(²) S. Pietro *ad vincula*, volgarmente detto S. Pietro delle Vigne, è un oratorio posto a levante del monte Olimpino, ora di patronato Natta. L'anno 1318, Giorgino, della famiglia Brocconi, ora de' Brocchi, ristorò ed ampliò la cappelletta di S. Pietro nel luogo di Bignanico, sotto il castello di Carnasino. Possedeva Giorgino la maggior parte dei beni circonvicini, onde pensò di fondarvi una parrocchiale; ma non acconsentendovi Leone Lambertenghi, per una lite che mosse contro a tal erezione il curato di S. Bernardo (oggidì S. Salvatore), assegnò alla detta chiesa tutti quei pezzi di terra che giacevano a quella contigui, e pose al governo d'essa un sacerdote, che le domeniche ed altre feste dell'anno vi celebrasse la messa (Tatti, *Deedæ III*, pag. 32, n. 70). — Pochi anni appresso la B. Chiara Perlasca vi fondò un monastero di Agostiniane, che nel 1592 vennero traslocate in quello della SS. Trinità in Como. La parte occidentale della chiesa, ove ancora si vedono gli indizi della primitiva porta d'ingresso, e l'annesso campanile, fanno fede di una remota antichità. Nell'interno sono due bei quadri, d'incerto autore, che rappresentano fatti della vita del patriarca Giuseppe.

LA NUOVA CHIESA

Richiesta della costruzione di una nuova chiesa

In data 21 gennaio 1853 il Parroco di Monte Olimpino rendeva ufficiale il problema, molto sentito anche dalla popolazione della Parrocchia, della costruzione di una nuova Chiesa.

Il sacerdote don Eugenio Barbieri in una lunga lettera all'on. Deputazione Amministrativa ⁽¹⁾ di Monte Olimpino iniziava lo scritto:

“Un Parroco che chiama l’attenzione de’savi amministratori del Comune, ov’è una Parrocchia, su di un progetto, la cui attuazione ridonderebbe a sommo onore delle Signorie Loro, la quale è un vero bisogno di quei che sono suoi parrocchiani e Loro protetti, e che è istantaneamente richiesta dalla dignità e dal decoro del culto religioso, crede non riuscir importuno, se si fa ad intrattenerle per un poco più che il tempo di leggere consideratamente poche linee”.

E queste poche linee proseguono per oltre tre pagine su fogli nel formato di centimetri 32x21!

Dopo aver invitato i componenti la Deputazione a togliere le “difettuosità” grandi della Chiesa parrocchiale che “a dir chiaro e reciso, è inetta all’integro suo scopo, perché non capace della popolazione, all’uso della quale è destinata”, il reverendo Sacerdote cala poi il suo scritto in un breve cenno storico che per la sua importanza, si trascrive integralmente:

“Nei tempi più addietro essa era un Oratorio addetto alla Cattedrale di Como, divenne in seguito filiale dell’antica Parrocchia di san Salvatore nel Borgo Vico, e in ultimo Chiesa principale di questa Parrocchia che è anche tuttora di san Zenone, istituita per opera del Vescovo Comense Lazzaro Carafino, che ottenne apposita Bolla da Papa Clemente X, e la sanzione della suprema Autorità Civile.

Componevasi la novella Parrocchia, siccome pure attualmente, delle frazioni denominate Cardano, Roscio, Colimbajo, Moltrisio di sotto e Moltrisio di sopra, Carnasino, Roncate, Cardina, Interlegno, Paluda, Soldo, Canova, Scereda, Sagnino, Mognano, Quercino, Brogeda, Laghetto, Ponte Chiasso, Casetta. Nonostante questo gran numero di Frazioni, veggasi quanto ne erano gli abitatori. Non passavano i trecentocinquanta, come rilevansi dallo stato della popolazione d’allora e potevano quindi raccogliersi per le funzioni religiose in detta chiesa, benché ristretta ed angusta. Ma adesso sono cresciuti sino a mille e sessanta; come possono quindi essere dalla medesima contenuti, avendo per area soli 207 quadretti ⁽²⁾ ?

Tolgasi pure lo spazio richiesto dalla varietà dei riti, che debbono essere compiuti, si levino sedie, panche, confessionali, tutto il vuoto sia pe’Parrocchiani, e forse non vi potranno stare che stivati insopportabilmente.

É vero che alla facciata dell’antichissimo Oratorio, ora Chiesa Parrocchiale, l’anno 1836 fu aggiunto un atrio, ma giudichi ognuno, se possa dirsi notabile ampliazione, non avendo in tutto che i soli quadretti suddetti”.

La lettera del Parroco prosegue facendo risultare i disagi dei fedeli che intervenivano alle funzioni religiose, specialmente nelle feste di prechetto. Dà una descrizione assai vivace della situazione: gli uomini dovevano in gran parte stare in piedi, le donne stare ‘coccoconi’ sul pavimento polveroso di mattoni pressoché consunti e le sacre ceremonie, specialmente nelle domeniche, risultavano, se non impediscono, indecorose.

Ma ora conviene riprendere dal vivo lo scritto, in quanto ne risulta una chiara descrizione della struttura della chiesa, nonché delle defezioni che la vetustà del fabbricato ha accentuato.

Note: (1) La Deputazione Amministrativa corrisponde all’attuale Giunta Municipale.

(2) Misura antica

“La struttura della chiesa in tre navate è così tozza, oscura e pesante, che più presto dà l’idea d’una cantina, che di un luogo dedicato al Culto divino. E quest’idea è la prima che s’offre e manifesta al forestiero che vi entra, quest’è il nome con che la qualificano, riverentemente astraendo prima dalla consacrazione e dal Signore che vi abita, i contadini, sebbene di tempio bello e dignitoso ben poco chiaro abbiano il concetto.

Di siffatta bassezza informe giacché l’altezza della navata maggiore è dal suolo non più che braccia 11 ⁽³⁾ e quella delle navate laterali appena di braccia 6,5 cadauna, e dalla mancanza di finestre, che lascino libero il movimento e cangiamento dell’aria interna, ne vengono assai più gravi.

La state il calore vi è quasi insoffribile, a segno che, non di rado gli stessi contadini cadono in deliquio; l’inverno poi tostoché vi si aduni un po’ di parrocchiani, l’aria diviene così mefistica da non credersi, se non da chi la respira”.

Come se tutto ciò non bastasse, la lettera prosegue:

“Ma vi ha di più che desti la Loro nobilissima operosità, Signori Rappresentanti il Comune. Il semicerchio della navata di mezzo per il senso traversale, e la linea orizzontale della stessa mostrano una fenditura assai visibile, la quale sembra esservi fatta ancora più visibile da non molto in qua.

Questa fenditura, si aggiunge alle altre concomitanze, che cioè i muri laterali non sono troppo a piombo, che intorno alle basi delle rozze colonne furono aperti sei sepolcreti, che la volta è un incastramento di ben grosse pietre, che ognuno può vedere, sporgenti verso l’impalcatura del tetto, che quando un edificio comincia ad uscire di sesto, il tempo rapidamente vi lavora con la sua validissima potenza di distruggere; questa fenditura, dico non quasi lontano uno sfasciamento di tutto l’edificio. Non avverrà forse così presto, e forse avverrà quando non s’aspetta. Intanto chi non desidera, o meglio, non ha diritto di stare almeno in Chiesa con sicurezza della propria vita?”.

Il perorante giustifica l’operare dei Parroci che l’avevano preceduto, per non aver provocato interventi a favore della Chiesa e scrive:

“I Parrochi antecedenti non hanno, che io mi sappia, esposto lamento sulla loro Chiesa. Benissimo; ma gli argomenti addotti dal bisogno hanno preso adesso una forza che non avevano sotto di loro; e quindi è necessità addomandare quel che essi non hanno domandato. E se le circostanze della Chiesa sotto gli ultimi Parrochi defunti non eran molto diverse dalle presenti, non avranno implorato riparo alle medesime, perché altre spese Comunali più urgenti ne li avevano consigliati a sospendere e differire a tempi più opportuni. Ora che il Comune è nelle altre cose assai ben regolato e provveduto sopra molti altri, del che sia resa distinta lode ai Signori Amministratori, non andrebbe senz’accusa quel Parroco che omette di fare calda istanza anche pel miglioramento a Chiesa, molto più che forse qualche particolare opportunità lo fa sperare d’assai minore gravame per possidenti in luogo, di quel che poteva essere in addietro.

Non si cerca un tempio sontuoso, ma solo sufficiente ai terrieri non indegna Casa del Signore”.

La lettera chiude con un’ulteriore perorazione di una nuova chiesa, come tanto desiderato anche dalla Fabbriceria, e da tutta la popolazione. Dalla lettera del Parroco risulta che la vecchia Chiesa era non solo inadatta per le funzioni religiose, ma era anche insicura.

Comunque è da ritenersi che don Barbieri avesse interpretato non più verbalmente ma con uno scritto documentato le lamentele ed i desiderata de parrocchiani che si manifestavano da anni.

Note: (3) Il braccio corrisponde a m 0,594936. Quindi si aveva un’altezza di circa m 6,50.

Richiesta di finanziamento

In data 21 settembre 1853 il Sindaco di Monte Olimpino scriveva all’Imperiale Regio Commissario del Distretto II di Como mettendolo al corrente della “ragionata rimostranza” presentata dal Parroco nei riguardi della vecchia Chiesa.

Faceva presente che l’Ufficio comunale aveva constatato la veridicità delle rimostranze stesse, e che il Comune né in poco né in parte avrebbe potuto contribuire alla realizzazione dell’opera, trovandosi di continuo aggravato d’alloggi militari ⁽⁴⁾.

Il Sindaco riteneva opportuno precisare che anche la Fabbriceria della Parrocchia era affatto priva di mezzi propri da contribuire, per cui invitava l’I.R. Commissario ad adoperarsi presso le superiori autorità per giungere alla realizzazione dell’indispensabile costruzione.

Passava quindi a brevi cenni storici e scriveva:

“La Comune di Monte Olimpino formava parte della Città, Borghi e Corpi Santi e non fu eretta in Comune che nell’anno 1816 ⁽⁵⁾. Essa è altra dei partecipanti al gran credito dell’ex antica Provincia Comasca riconosciuto ed approvato da Sua Maestà di sempre gradita memoria Francesco I ⁽⁶⁾ e che fu liquidato, e pagato coll’emissione di tante obbligazioni di Stato fruttifere del 4% al nome del gran Corpo Città e Territorio di Como”.

Proseguiva quindi chiedendo se esistesse il diritto del Comune di Monte Olimpino di ottenere una partecipazione su quel credito, interessando al caso la Commissione amministratrice di quel fondo a “voler sovvenire un capitale di 24mila approssimativo valore occorrente per la costruzione di un tempio a seconda del bisogno della popolazione”.

Il Sindaco faceva rilevare all’I.R. Commissario che se la Commissione amministratrice del fondo “ha già anticipato alla Città di Como che ne faceva richiesta diverse somme, non potrebbe a buon diritto fare altrettanto colla Comune di Monte Olimpino garante per 71mila scudi d’estimo ⁽⁷⁾ e dal vero bisogno costretta a chiedere una sovvenzione?”

E chiudeva la lettera pregando di volersi efficacemente adoperare per la soluzione del problema che tanto interessava alla popolazione “per il buon ordine, ed il decoro del culto religioso”.

La risposta in merito al finanziamento non si faceva attendere. Con lettera 14 ottobre 1853 la “Commissione delegata per la liquidazione e classificazione dei debiti e crediti dei tre Grandi Corpi già componenti l’antica Provincia Comasca” avvertiva l’Imperiale Regia Delegazione Provinciale di Como, che al momento non erano disponibili le ventiquattromila lire con cui “sovvenire il Comune di Monte Olimpino onde abilitarlo alla costruzione di un nuovo tempio”.

La lettera precisava che la Commissione stava compiendo il rendiconto finale della sua gestione, e solo dopo ultimato detto rendiconto, il Comune avrebbe potuto incassare la somma occorrente.

Note: (4) Obbligo di dare ospitalità a militari accampati in luogo.

(5) In due atti del Comune si è trovata citata tale data. Ma l’AVVISO dell’I.R. Della Congregazione della Regia Città di Como, precisa la data del 1° gennaio 1818.

(6) Morto nel 1835.

(7) Stima dei beni provvisti ed ammontare della relativa imposta.

Comunicazione al Vescovo

La Deputazione Comunale, con foglio 26 novembre 1854, dava comunicazione al vescovo monsignor Carlo Romanò⁽⁸⁾ che i signori Estimati e la popolazione intendevano contribuire per realizzare la costruzione della nuova chiesa. Il Vescovo con lettera datata: “Como dal Palazzo Vescovile 4 dicembre 1854” rispondeva lodando e congratulandosi con tutti per la buona volontà tesa a risolvere il problema tanto necessario per il culto.

L’architetto Francesco Monti, nel frattempo, sottoponeva al Presule i vari tipi di disegni del fabbricato da erigersi, dando la sua preferenza al progetto classificato con lettera A) che lo stesso Monti riteneva come unico eseguibile.

Il Vescovo muoveva però qualche osservazione e scriveva: “Ho però fatto osservare all’architetto Monti che nella nuova fabbrica necessitano altre due porte sussidiarie nei fianchi della medesima. Un unico ingresso, comunque spazioso, che deve servire ad ambedue i sessi, manca mai di causare inconvenienti, e sconci, che si debbono perciò prevenire.

E d’altra parte quando il Parroco istruisce il popolo dall’altare non deve avere una porta aperta di fronte; ma se questa si chiude, s’impedisce ogni ventilazione, il che è male per la salute del popolo congregato.

A questi disordini si ripara colla costruzione delle due porte sussidiarie; ne convenne il signor architetto Monti, non si altera l’auritmia del disegno, e perciò ritengo che avrà luogo la loro costruzione.

Cotesta onorevole Deputazione Comunale inoltre provvederà a cosa necessaria, ed ingiunta dalle leggi della Chiesa, e dello Stato; nella riduzione della Casa Vicariale farà adattare, presso la chiesa, una stanza per collocarvi l’Archivio Parrocchiale. Come i rogiti dei Notari, così gli atti della Parrocchia interessano i privati e il pubblico. Sono quindi a custodirsi con iscrupolosa fedeltà, e gelosia.

Ma purtroppo in molti luoghi non vi sono né locali, né guarneri riparati e difesi per la sicurezza di così importanti documenti. Quindi è che porgo le mie vive istanze a codesta onorevole Deputazione Comunale perché provveda a tanto bisogno.

Viste la lettera del Parroco al Comune, la petizione di questo all’I.R. Commissario e poi la lettera di approvazione del Vescovo, si potrebbe ritenere che i lavori di costruzione sarebbero stati di imminente inizio.

Non fu però così. Ci furono ancora discussioni e polemiche sulla scelta della località ove costruire la chiesa, si cambiò architetto e quindi il progetto, si dovette provvedere a permute ed acquisti di porzioni di terreno per preparare l’area necessaria per la costruzione.

E proprio questo movimento di permute dei terreni provocò screzi, sospetti e riunioni del Consiglio comunale abbastanza infuocate.

Si ritiene quindi opportuno procedere ad una disanima dei vari documenti redatti prima che si giungesse all’appalto dei lavori.

Note: (8) Era canturino e fu Vescovo di Como dal 1834 al 1855.

N^o 2080

Onorevole Deputazione Comunale.

Dal gradito foglio 26. g. p. 11. 842. Su codesta Onorevole Deputazione Comunale, ho rilevato con vero piacere la religiosa garanzia del Sig^r estimato, e della popolazione per fornire ai mezzi per l'edificazione della reclamata chiesa parrocchiale. A tutti nascolta, a tutti ricevano le mie ondate augurazioni.

Dietro poi le simostrazioni che mi ha fatto il Sig^r Architetto Francesco Monti, sui relativi tipi, non ho esitato punto a dare la preferenza, e la mia approvazione, a quello, che è segnato colla lettera A, e che lo stesso Autore del progetto ritiene come unico eseguibile.

Ho però fatto osservare al Sig^r Architetto Monti che nella nuova fabbrica, necessitano altre due porte subsidiarie nei fianchi della medesima.

Un unico ingresso, comunque spazioso, che deve servire ad ambedue i Soffi, manca mai di causare inconvenienti, e conci, che si debbono perciò prevenire. E d'altra parte, quando il Parroco istruisce il popolo dall'altare, non deve avere una porta aperta di fronte, ma fu questa fin chiusa, si impedisce ogni ventilazione, il che è male per la salute del popolo congregato. O questi difordini si ripara colla costruzione, sulla sua porta subsidiarie; ne conviene il Sig^r Architetto Monti, non si altera l'autorità mia del disegno, e però ritengo che avrà luogo la loro costruzione.

Colesta Onorevole Deputazione Comunale inoltre provvederà a cosa necessaria, ed ingiunta dalle leggi della Chiesa, e dello Stato, se, nella riduzione della casa Vescovile farà adattare, presso la chiesa, una stanza per collocarvi l'Archivio Parr.^{le}

Comer, i rogozzi dei Notari, i consigli atti della Par. ^a interessano e. privati, e il pubblico. Sono quindi a costi dissi con i scrupoli di fedeltà; e, qualesia mai pur troppo in molti luoghi non vi sono né Locali, né guarnesi riparati e, difesi per la sicurezza di così importanti documenti. Quindi e che gorgo le mie, vive, istanze a, costituir Onorevole Deputazione Comunale, perche puo: veda a, questo bisogno.

Ed approfittando della occasione, offro a costituir Onorevole Deputazione Comunale, gli atti offeguosi della sincera misfima.

Como dal Palazzo Vescovile, 1. Decembre, 1854.

+ caro signore

Alla Onorevole Deputaz. Comunale

Monte: Olimpino

Acquisizione dei terreni

In data 26 gennaio 1855 l'ing. Francesco Monti, incaricato dalla Deputazione Comunale, unitamente all'ing. Gio Batta Mondelli, dava relazione in merito alle condizioni (a quanto pare un po'gravose) poste dal proprietario signor Antonio Antonelli per la cessione del fondo per la costruzione della chiesa. Seguiva uno scritto datato 5 marzo 1855 con il quale lo stesso ing. Monti avvertiva che il signor Antonelli aveva alquanto ridimensionato le sue richieste e comunicava che presso lo Studio Monti era ritirabile l'intero progetto per la nuova chiesa predisposto dall'ing. Luigi Tatti. Notizia questa molto importante in quanto ci mette davanti ad un documento che interessava direttamente la costruzione. Ma non fu il progetto del Tatti che venne realizzato: cambiarono disegni e realizzazione dell'opera ed anche la località di eruzione. Intanto continuavano le trattative per acquisire, anche con permute, le aree necessarie

L'architetto Francesco Monti veniva anche incaricato dalla Deputazione Comunale di prendere contatto a Milano con l'ing. Carlo Colombara, proprietario terriero, appunto allo scopo di addivenire all'acquisto di una porzione del suo fondo, per formare l'area sulla quale ospitare l'edificio. La trattativa verteva su un terreno denominato Ronchetto posto nella frazione di Interlegno. Rispondeva il proprietario, certamente non intenzionato a vendere, come si vedrà più avanti, che il sito era eccessivamente elevato e lontano dalla strada provinciale ⁽⁹⁾, che sarebbe stato necessario adattare le due strade comunali ⁽¹⁰⁾ di accesso alla chiesa, con forte aggravio per il Comune"… che già si trova in dure condizioni".

L'ing. Colombara insistette perché si riprendessero le trattative col signor Antonelli ritenendo il terreno di proprietà dello stesso il più adatto per la realizzazione della chiesa, tenuto conto che si sarebbero risparmiate molte spese relative alla costruzione delle abitazioni dei reverendi Parroco e Vicario, ed in specie alla costruzione di un nuovo campanile, in quanto già esistenti.

L'ing. Monti, dopo tale colloquio, comunicava, in data 31 marzo 1855, alla Deputazione Comunale di essere convinto che col Colombara non c'era speranza di concludere.

Da quanto sopra si evince che in seno agli amministratori del Comune si erano formati due "partiti": uno che puntava alla località di Interlegno perché più solatia; l'altro che per ragioni economiche (disponibilità del campanile della vecchia chiesa e delle abitazioni del Parroco e del Vicario) e forse per ragioni sentimentali, preferiva che il fabbricato sorgesse a lato di "San Zenone" che era ancora in funzione, seppure in cattive condizioni. Erano così trascorsi dalla data della lettera del parroco sac. Barbieri (21 gennaio 1853) al referto dell'ing. Monti (21 marzo 1855), oltre due anni impiegati in discussioni, progettazioni, calcoli finanziari e trattative.

Finalmente i componenti la Deputazione Comunale decidevano di stringere i tempi e con una lunga lettera, datata 3 aprile, di ben quattro facciate, tornavano alla carica presso il Colombara, allo scopo di ottenere il terreno posto in frazione Interlegno.

Con lo scritto si precisava che la nuova località prescelta (Interlegno), da calcoli fatti, sarebbe dovuta risultare più economica e si sarebbero dovuti conseguire maggiori vantaggi. Ciò anche perché il signor Antonelli desiderava che il Comune acquistasse tutto il fondo, mentre l'occorrenza si aggirava sulle tre pertiche ⁽¹¹⁾, per cui si avrebbe avuto un non indifferente aggravio di spesa. Per di più l'Antonelli si voleva riservare le piantagioni ivi esistenti e la cessione

Note: (9) L'attuale via Bellinzona

(10) Le attuali via Interlegno e via Cardina

(11) Pari a circa 2100 metri quadrati

ne della piazza (probabilmente della vecchia chiesa) e di una strada posta nella frazione Soldo, tanto apprezzata dagli abitanti di Sagnino perché facilitava l'approvvigionamento dell'acqua potabile ai loro casolari.

Con la costruzione del nuovo fabbricato la casa vicariale sarebbe stata per metà occupata e altrettanto sarebbe stato per il giardino.

Sarebbero rimaste libere tre camere però quasi prive di luce, per cui si sarebbe dovuto provvedere ad una nuova conveniente abitazione, il che non era piccola cosa essendo quel beneficio di ragione dello Stato.

Il progetto prevedeva la costruzione di fianco alla esistente chiesa, vicina al campanile ed alla casa parrocchiale.

Necessitava anche un viale che conducesse al nuovo Tempio.

Procedendo nella lettura della lettera diretta all'ing. Colombara, si apprende che l'architetto Tatti era stato costretto, nella progettazione, a collocare il tempio nella posizione sopra precisata, perché non a conoscenza della proposta del Canonico Cigada di permutare il fondo e la casa posta ad Interlegno, di recente riordinata, con casa e giardino parrocchiale a prezzo di stima di due periti graditi dalle parti.

Detto canonico scriveva infatti in data 10 aprile 1855, alla Deputazione amministrativa del Comune: "Poiché si è venuto nella determinazione di erigere una nuova chiesa parrocchiale a maggior decoro del divin culto della popolazione di Monte Olimpino, e poiché a tale intento si trova opportuno la posizione di Interlegno e l'occupazione del piccolo fondo spettante al mio canonicato coll'annessavi casa stata da me recentemente riformata ed ampliata, da parte mia assicuro a questa onorevole Deputazione che, confermando pienamente quanto già ebbi già verbalmente dichiarato a quel rev. Signor Parroco ed al Signor Ing. Tommaso Zanini, sono ben lieto di poter concorrere all'ottimo divisamento colla cessione di quella proprietà canonicale verso i compensi che mi vengono proposti colla lettera 2 andante dalle Loro Signorie, e sotto riserva della Superiore approvazione...".

Toccando il problema campanile, si era dell'avviso di rimandare l'erezione a tempo opportuno, ottenendo materiale e mano d'opera dai terrieri. Qui la lettera riprendeva la tesi di collocare la chiesa in luogo ameno (Interlegno), sano e soleggiato, ambito dalla popolazione perché più comodo alle diverse frazioni. Dopo alcuni convenevoli, si concludeva auspicando che il Colombara aderisse alla richiesta di concedere almeno tre o quattro pertiche di terreno, assicurandogli che sarebbe stato riconosciuto "un degno ricompenso" per la parte del fondo ceduto, e lo si pregava di autorizzare il proprio "campano" affinché permettesse ai signori ingegneri di eseguire in luogo i necessari rilievi. Per giungere ad un accordo, il Parroco avvicinava personalmente "con garbo ma dovuta insistenza" il Colombara, per persuaderlo a concedere parte del proprio fondo in località Interlegno.

Ma questi adducendo il fatto che la posizione scelta per la costruzione della chiesa non fosse né la migliore né la più vantaggiosa né la più conveniente, respinse categoricamente la proposta.

A questo punto si evidenziava anche la questione interesse.

Il proprietario del fondo faceva presente che questo sarebbe risultato mutilato, perdendo il normale valore, che la casa colonica addetta a quel latifondo sarebbe diventata una casa senza "frutto", dovendo eliminare un massaro, e che la fabbrica della chiesa "farebbe contrasto alla

libera visuale della sua casa civile di Roscio”⁽¹²⁾.

Il Parroco, dando comunicazione al Sindaco dell'esito del “garbato colloquio” segnalava che in quei giorni (dal 5 maggio 1855) il Colombara si trovava all'albergo Corona fuori di Porta Torre a Como. La scelta della posizione ove costruire il nuovo tempio rimaneva sempre l'ostacolo da superare.

Non affioravano gravi preoccupazioni per l'impiego finanziario, seppure non certo di facile soluzione, né per la progettazione, ma il dilemma Interlegno o san Zenone era difficile da sciogliere.

Si chiede l'intervento dell'I. R. Commissario

Il Sindaco dott. Gio Batta Parravicini ritenne opportuno rivolgersi all'I.R. Commissario e, con lettera 18 aprile 1856, trasmise allo stesso gli atti completi di perizie, analisi e disegni predisposti dall'architetto Luigi Tatti.

Ai detti atti era unita la comunicazione delle trattative intercorse per realizzare la costruzione, con particolare riguardo alla località.

Trasmetteva, per l'autorizzazione al pagamento, la specifica dell'architetto ammontante a lire 439,75, aggiungendo che lo stesso aveva lodevolmente assolto l'incarico conferitogli.

E qui lo scrivente sottopone al Commissario il motivo delle difficoltà insorte che “vertono essenzialmente sulla località scelta dall'architetto, non già per sua colpa ma si bene perché al momento che lo stesso praticava la visita locale, la Deputazione Comunale non aveva calcolato che la località infelicissima dell'attuale chiesa priva di sole per ben sei mesi, pressoché impraticabile nella stagione invernale, meritava di essere cambiata”.

In pratica il Tatti basò, suo malgrado, la progettazione su di un'area (vicina all'attuale chiesa) che non era gradita.

La lettera del Sindaco riprendeva: “Se non si trattasse di un'opera che deve rimanere per secoli e secoli, di una spesa rilevante, l'Amministrazione Comunale non istarebbe punto dal proseguire nelle pratiche ulteriori e forse a quest'ora sarebbe già quel tempio in costruzione. Ma dacché molti possessori rispettabili per senno e per intelligenza ricambiarono l'attenzione della scrivente amministrazione a ponderare su quanto erasi in procinto di fare ed a riflettere che la chiesa nel luogo attuale non era conveniente per l'ubicazione meno centrale ed infelice, e perché, trattandosi di un'opera importante per un paese sparso in tante frazioni, giovava di collocarla in un luogo salubre e più adatto, la scrivente ha trovato di fare le pratiche con il signor Colombara”.

Ecco fare di nuovo capolino l'ing. Carlo Colombara, e lo si troverà ancora parecchie volte.

Il Sindaco Parravicini, proseguendo lo scritto, prospettava che l'opposizione a cedere o a permettere il terreno, derivasse dal fatto che il Colombara riteneva la località attuale della chiesa “migliore di qualunque altra”.

Nel concludere la lettera pregava l'I.R. Commissario di voler sottoporre atti e disegni all'Ufficio di Pubbliche Costruzioni, affinché esaminasse, non senza ponderare, sulla località offerta dal Canonico Cigada, intromettendo all'evenienza i buoni uffici presso l'ing. Colombara perché acconsentisse alla cessione in parte o di tutto il fondo”.

Rispose in data 7 novembre l'I.R. Commissario comunicando alla Deputazione Comunale

Note: (12) L'abitazione dell'Ing. Colombara era posta nella parte opposta di Interlegno, cioè sotto la Valle Roscio.

di Monte Olimpino che l'I.R. Delegazione Provinciale, con apposita ordinanza datata 4 stesso mese, n.20008, aveva approvato la deliberazione e le proposte fatte per “condegnamente festeggiare ed eternare la memoria con opere pubbliche della fausta venuta in Lombardia delle LL. MM. II. e Reali ⁽¹³⁾; si fa obbligo di fare dare puntuale esecuzione non omettendo di far rilevare prontamente le perizie per le opere qui in calce descritte e di farne tosto rassegna allo scrivente per la superiore revisione”⁽¹⁴⁾

L'ingegnere Colombara presenta una memoria

Intanto arrivava la lettera, corredata da ampia “Memoria” diretta da Milano in data 2 marzo 1857 al Consigliere delegato del Comune di Monte Olimpino, con la quale l'ing. Carlo Colombara spiegava i motivi che lo spingevano a non concedere il terreno richiesto.

La lettera con relativa memoria è stesa su 5 facciate nel formato di cm 23x35 a scrittura minuta ma ordinata. Ribadiva che l'area più adatta e più conveniente per l'erezione del nuovo tempio era pur sempre quella dell'esistente campanile, dopo di che si addentrava in precisazioni tecniche per suffragare la propria tesi.

Dall'esame del carteggio risultano anche dati importanti che si ritiene opportuno rilevare, seppure succintamente. L'ubicazione prevista dal Colombara era quella sottoposta alla vecchia chiesa, fra il giardino del Vicario e la strada provinciale per la Svizzera. (Praticamente sarebbe dovuta sorgere ove trovasi l'attuale Piazza degli Alpini).

Egli proseguiva descrivendo il fondo di sua proprietà che era richiesto dall'Amministrazione Comunale, precisando che trattavasi di “una pendice del Monte di Cardina”, circuita dalle strade comunali di Carnasino a levante e di Interlegno a ponente e tramontana e dalla Provinciale per la Svizzera a mezzodì.

È di figura irregolare, che si estende più per lungo in rapporto alla sua larghezza, e si eleva sulle menzionate Provinciali e Comunali di ponente e levante con subitania ripidità, atteggiandosi a scaglioni sui lati di mezzodì e di occidente, ed è coltivata a brolo, con la casa di Massaro e di Pigionante, con la corte ad aja, della superficie di pertiche 21,23 chiuso all'ingiro da muro”.

L'ing. Colombara, proseguendo il suo discorso, aggiungeva che, scorporando il terreno, questo avrebbe perso di valore restringendosi la parte coltivabile e rinnovava nuovamente il timore che “costruendo la chiesa colle attinenze ⁽¹⁵⁾ in posizione elevata, gli accessi e il sagrato di uso pubblico, si verrebbe a nuocere anche alla vista del giardino ove siede la casa di campagna detta Roscio”. Ciò avrebbe secondo il Colombara, nuociuto e deprezzato anche il valore della proprietà suddetta. S'addentrava poi nel problema strade le quali risultavano anguste e ripide oltre ogni compatibilità per un accesso principale ad una chiesa, che avrebbero dovuto essere comode, per le processioni, e più specialmente per i giorni di solennità “dove è pratica di accorrervi affollato popolo dalla vicina città di Como”.

Non solo delle strade di accesso si preoccupava, bensì anche della capienza del tempio che avrebbe dovuto poter ospitare almeno millecinquecento persone, per cui sarebbe necessario “un vaso” di metri 18 di larghezza per metri 30 di lunghezza; s'aggiungano a questa il presbiterio e il coro, e le cappelle laterali: ne sarebbe venuta l'occorrenza di una superficie rettangolare di metri 43 di lunghezza per metri 26 di larghezza e tale sede, sempre a parere dell'ing. Colom-

Note: (13) Loro Maestà Imperiali.

(14) Lo scritto si riferisce alla costruzione della nuova chiesa parrocchiale di san Zenone.

(15) Casa del Parroco, del Vicario ecc.

bara, doveva avere l'asse longitudinale normale all'asse della sottoposta strada provinciale.

E continuava: "Si considerino inoltre la piazza e i collaterali spazi che debbono coordinarsi e si esigerà per la chiesa colla piazza e spazi ed area del campanile, un rettangolo della lunghezza di metri 60 per metri 36 di larghezza. Il terreno non offre la calcolata estensione. Dunque come opportunamente piantare sul terreno di elezione la chiesa della richiesta capacità ?".

L'ingegnere a questo punto del suo lungo scritto dava una stoccatina agli amministratori comunali, dicendo: "E qui mi permetto di annotare che trattando di erigersi sopra nuove basi una chiesa parrocchiale, egli è ineluttabile consiglio di savia ponderanza e imprescindibile dovere di un'Autorità Amministrativa il fare che la capacità della chiesa costruenda, non solo adempia al numero attuale di abitanti la sua grandezza, ma provveda ezianché al presumibile inserimento della popolazione a venire, per tutto quel tratto di tempo cui stimarsi la durata della chiesa a destinarsi".

Annoverava poi le condizioni economiche per giungere ad un raffronto delle spese che si sarebbero avute elevando il tempio in frazione d'Interlegno oppure presso l'esistente tempio in zona Paluda.

Ricordava che l'eventuale acquisto della sua proprietà avrebbe richiesto poi il movimento di terra per assestare il piano, la costruzione del sagrato e di strada di accesso, l'ampliamento della casa per il Parroco e la costruzione di quella per il Vicario e del campanile. E aggiungeva... "e dell'esistente che se ne farà? Lo si vorrà abbattere essendo in stato d'uso?".

Passando ad esaminare il terreno attiguo all'esistente vecchia chiesa (di proprietà del signor Antonelli), faceva notare che fronteggiava la strada Provinciale per la Svizzera, alla quale accedevano le strade comunali provenienti dalle frazioni di Quarcino, Interlegno, Cardina e Cardano. L'area era estesa anzi eccedente a quella occorrente per la nuova costruzione e per il sagrato. Continuava, in contrasto con quanto aveva scritto il Sindaco, dicendo che il tempio, elevato su tale piano, si sarebbe trovato in buone condizioni di salubrità, isolato da ogni caseggiato (fatta eccezione della casa del Parroco e di quella del Vicario), disponeva sul davanti e sui lati di grandissime aree, ciò che gli procurava abbondanti luci e ventilazione.

Arrivando alla conclusione della lunga lettera, affermava: "Per quanto è a notizia della scrivente, il proprietario del terreno ⁽¹⁶⁾ è disposto a cederlo per il prezzo di lire 300,- la pertica: egli è tenue l'importo dell'area occorrente. Di ben poca considerazione è l'adattamento della piazza e del piano della costruzione; stante lo stato emerso delle sopra riflesse strade, agevole riesce il trasporto di materiali; facile e vantaggiosa ne è l'utilizzazione del materiale ritraibile dalla demolizione della vecchia chiesa ⁽¹⁷⁾ ... Importante oltre ogni dire ne è la conservazione della casa del signor Vicario col giardino; e soprattutto la conservazione del campanile".

Concludendo scriveva: "Quale sarà ora per essere il voto di preferenza sulle due pezze di terreno sopra considerate?..."

Quale il voto? Sarà il voto di coloro che spogli di ogni vista privata, d'ogni spirito di animosità, che animati dal solo principio del vero bene del Comune, considerata con speciale ponderazione la condizione economica-finanziaria pubblica ed i pesi è strabocchevolmente aggravata la Possidenza prediale⁽¹⁸⁾, sapranno conciliare il miglior disimpegno dell'attuale occorrenza, con quella ponderata e savia deliberazione di operazioni, il cui valente si contenga nella effettiva disponibilità del Comune".

Note: (16) Il signor Antonio Antonelli.

(17) Non venne demolita ma trasformata per ospitare la Scuola elementare "san Zenone".

(18) Imposta sui possessori di poderi.

Il Sindaco ribatte all'ing. Colombara

La questione della località ove far sorgere la nuova chiesa era molto importante , tant'è vero che il Sindaco Parravicini, avuta dall'I.R. Consigliere Delegato Provinciale la lettera del 2 marzo 1857 dell'ing. Colombara, riteneva opportuno scrivere, già in data 1° aprile, all'I.R. Sig. Commissario del Distretto I° di Como ribattendo alla “diffusa memoria o meglio disertazione trasmessa allo scrivente Ufficio colla pregiata di lei nota 23 pp. N . 980 per le motivate osservazioni, non può essere altrimenti evasa che colle seguenti osservazioni.

Riguardo alla convenienza o meno del sistemare la chiesa in una località piuttosto che in un'altra è questione non di competenza del proprietario del fondo ufficiosamente richiesto per la cessione, ma bensì delle deliberazioni del Consiglio dei Censiti⁽¹⁹⁾, all'approvazione dell'Autorità Tutoria, al voto emesso o da emettersi dall'Ufficio Tecnico di Pubblica Costruzione, al parere di uomini di pubblica accreditanza e scienza”.

Il Sindaco proseguiva presentando la situazione finanziaria del Comune nella già citata “memoria”. È un ‘esposizione che si ritiene di riportare seguendo l'originale della lettera, per dimostrare più efficacemente il modo corretto di amministrare le finanze pubbliche.

“Riguardo ai mezzi, siccome il Comune di Monte Olimpino si trova attualmente dotato di un rispettabile patrimonio ed ha 60/m scudi d'estimo ⁽²⁰⁾, così ritiene d'essere provveduto di sufficienti mezzi per l'esecuzione di quell'opera in quella qualunque località, nelle proporzioni però necessarie al bisogno del Comune non già nella vasta scala su cui parla il sig. Colombara con iperboliche dimensioni.

Trattandosi di un'opera duratura per molti secoli la sua ubicazione deve interessare le viste di chi ha parte in dette opere ed anche l'Autorità Tutoria non può essere indifferente perché un pentimento troppo tardo tornerebbe inutile. Egli è perciò che lo scrivente prendendo parte al presente argomento, non già per viste private, ma per dovere di proprio istituto, si permette di interessarla, I.R. Sig. Commissario, perché voglia interporre i suoi valevoli uffici presso l'Autorità affinché si degni di esaurire le occorrenti pratiche, sia per accertarsi della necessità di trasportare in luogo più salubre e soleggiato la nuova Chiesa, ed approfittare del Canonico Cigada ⁽²¹⁾, sia nell'adoperarsi per conseguire dal proprietario Colombara l'area occorrente per l'esecuzione di quel tempio. E poiché si è detto che il Comune è in buona posizione economica potrà farle giovare l'acquisto dell'intera proprietà, osservando a questo proposito, nutrir lusinga lo scrivente di poter facilmente alienare quella parte sovrabbondante al bisogno del Comune.

Del resto trovo di osservarle che la supposta maggior spesa, di cui parla l'ing. Colombara, trasportando la chiesa nella parte soleggiata della valle, non può ridursi che a una tenue differenza derivante dalla costruzione del Campanile, di cui potrà accertarsi l'Autorità Provinciale qualora voglia compiacersi di ordinare, anche a carico del Comune, all'Ufficio Tecnico il confronto della spesa”. La lettera è firmata: La Deputazione G.B. ⁽²²⁾; Pusterla Giuseppe ⁽²³⁾.

Note: (19) Coloro che erano assoggettati alle imposte.

(20) La stima dei valori assoggettati ad imposta.

(21) Il quale era disposto a cedere il podere posto in Interlegno.

(22) Sindaco

(23) Assessore

Definizione della località e scelta dell'architetto

In data 19 ottobre 1857 si riuniva presso la sede del Comune il “Convocato Generale” al quale erano ammessi numero 8 possessori (cioè possidenti di beni immobili) compresi i deputati; questi ultimi nelle persone di Parravicini dott. Gio Battista e di Pusterla Giuseppe. Dei sei estimati non si fa cenno dei nominativi sull'estratto della deliberazione del Convocato stesso.

Dopo la lettura della lettera del 29 settembre 1857 l'I.R. l'Ufficio delle Pubbliche Costruzioni sulla difficoltà insorta per la costruzione della nuova chiesa, sentite le proposte dell'I.R. Ingegnere Provinciale in Capo in merito alla località più confacente per la sede del tempio, si aprì la discussione che, a quanto pare, dovrebbe essere stata assai vivace e si giunse a deliberare:

- che la predetta chiesa dovesse sorgere in vicinanza di quella vecchia ormai caduta;
- che la località dovesse essere scelta dall'Ing. Architetto Moraglia di Milano, che venne incaricato di svolgere i necessari rilievi dei terreni adatti a redigere il progetto per la costruzione.

Da questo momento era quindi superata la lunga trattativa svolta con l'ing. Colombara, trattativa che fece perdere molto tempo. Fortunatamente a quell'epoca non esisteva il problema della svalutazione della moneta, come adesso, altrimenti i costi dei terreni e delle opere sarebbero aumentati di molto. Il “Convocato” incaricava la Deputazione Comunale di raccomandare all'architetto Moraglia di redigere un disegno che adattasse alla nuova località e di presentare con il progetto, anche la specifica spesa, al caso ulteriormente integrata.

Il Sindaco Parravicini, ormai deciso a dare inizio al più presto ai lavori, sollecitava in data 28 giugno 1858, il Moraglia perché in ritardo nel presentare i disegni per l'approvazione. Lo stesso rispondeva scusandosi perché “affranto continuamente da infinite occupazioni, contro mia voglia dovetti procrastinare la presentazione.

I disegni sono peraltro già compiuti anche in bella copia ed avviati si trovano anche gli elaborati peritali, sui quali mi sembra non emergere alcuna preventiva notizia. La perizia sarà divisa in due lotti. Il primo concernente i lavori necessari perché la chiesa possa ufficiarsi. Il secondo riguardante la costruzione dell'Atrio colla facciata, le decorazioni dei fianchi e del postergo, nonché dell'Oratorio per la confraternita⁽²⁴⁾.

In quanto al riordinamento della chiesa attuale venendo da me progettato per la sola massima credo opportuno omettere l'analogo fabbisogno, sia per non fare un'operazione estranea, sia perché estranea alla nuova chiesa.

Approvato il piano di tale riordinamento si farà da me quanto emergerà per l'analogo adempimento

Milano, 3 luglio 1858

Suo dev.mo Servitore
Giacomo Moraglia”.

In data 7 agosto, quindi un mese dopo la precedente sua lettera, l'architetto scriverà al dr. Parravicini, Sindaco di Monte Olimpino, per avvertirlo che il progetto e la perizia erano pronti e che avrebbe trovato il modo di farglieli pervenire⁽²⁵⁾. Prevedeva che il preventivo spesa non

Note: (24) Per ragioni economiche si soprassedette alla costruzione dell'atrio con la facciata e alle decorazioni che, in seguito, non sono più state eseguite. Il risparmio era di lire 15000.

(25) Stante l'importanza del documento ed in considerazione che non è stato possibile rintracciare i disegni della costruenda opera, si ritiene opportuno riprodurre la fotocopia della lettera dell'architetto.

sarebbe giunto troppo gradito, diceva di aver compreso tutto per evitare poi aggravi per eventuali opere addizionali. Ed aggiungeva: “Del resto molti risparmi si potranno ottenere colle prestazioni gratuite dei Terrieri; inoltre, allogandosi la costruzione delle opere in appalto, con un’asta ben diretta, e sorvegliata sarà conseguibile un buon ribasso”.

Ed ora siamo in grado di conoscere l’ammontare delle spese per le competenze dell’Architetto progettista e quelle preventivate per la costruzione. Basta leggere la lettera del 28 luglio 1859 dell’ingegnere dell’Ufficio Provinciale delle Pubbliche costruzioni, preposto ai controlli dei lavori a carattere pubblico.

Lo scritto, diretto alla Commissione del Distretto I° di Como, così si esprime:

“ Il progetto di costruzione della nuova chiesa parrocchiale di Monte Olimpino compilato dall’Architetto Sig. Moraglia, è regolare, ed armonico in ogni sua parte, e non può che riportare la sua ammissibilità in linea tecnica, colla sola differenza che la ubicazione del fabbricato debba, qualora le circostanze di località lo permettano, essere ortogonale coll’asse della R. Strada Postale ⁽²⁶⁾, all’intento di poter, col progresso del tempo, aprire una strada diretta dalla strada stessa alla chiesa, ed evitare l’obliquità sotto la quale si vedrebbe ora esposta.

La spesa calcolata per la sua costruzione è di lire 90.030,59, per rispetto al primo patto alleg. C, di lire 4.618,51 per rispetto al 2° patto alleg. D, salvo conoscere la spesa corrente per la stabile occupazione di fondo che non desumesi dagli uniti atti.

Le competenze dell’Architetto Moraglia Giacomo sono liquidate in lire 703,76, ritornando così il progetto, che andava unito alla nota Commissariale 6 andante mese, n. 250”.

Acquisto e permuta dei terreni

L’annosa e faticosa trattativa per la costruzione della nuova chiesa, se si era risolta per quanto riguardava la progettazione curata in tutti i particolari dall’esimio arch. Moraglia, entrava ora in una fase pure impegnativa per giungere all’acquisto e permuta dei terreni per ricavare quello destinato all’erezione del tempio.

La Deputazione Comunale, in data 30 novembre 1859, indirizzava una lunga relazione al Regio Sig. Commissario del Distretto I° di Como, dalla quale risultava che era stato incaricato l’Ing. Pessina di precisare l’area occorrente, tracciando un disegno e le relative minute di stima. Il documento venne consegnato in data 25 ottobre.

La relazione tecnica si riferiva al fondo che il sig. Antonelli Antonio avrebbe ceduto al Comune ed a quello che l’Opera Pia della Vicinanza di Interlegno e Carnasino avrebbe accordato pure al Comune, affinché fosse ceduto in compenso al predetto sig. Antonelli il quale avrebbe potuto surrogarlo a fondi ceduti dal Priore di s. Bartolomeo nei Sobborghi di Como.

Il movimento dei terreni aveva assunto molta importanza, non solo perché fattore indispensabile per l’insediamento della chiesa, ma anche perché avrebbe provocato discussioni in sede comunale più che vivaci.

Ora si ritiene quindi opportuno descrivere, seppur brevemente, i vari allegati.

Alleg. A) Datato 8 ottobre riguarda i terreni del sig. Antonelli;

Alleg. B) Datato 24 novembre precisa i terreni messi a disposizione dall’Opera Pia della Vicinanza di Interlegno e Carnasino;

Alleg. C) In data 21 novembre dal quale risulta l’accettazione, da parte del Priore di s. Bartolomeo, Giuseppe Cavadini, della permuta dei terreni.

Lodivoli Deputazione amministrativa
del Comune di Monte Olimpino
Distretto II di Como

Ritenuto l'onorifico inizio allegato
al getto scritto architetto col Nro. foglio
13 Dicembre ultimo parso N° 786 ab.
bogato da Coda da Lodivoli Comunale
Rappresentanza. Si riguardi, cioè il pro
getto per la costruzione di una nuova
chiesa Parrocchiale in S. Zenone
nel nominato comune.

Ritenuto che per la pertinenza rigi.
saya del caduto inverno, il detto archi
tetto dovette protrarre la visita locale
colli propri rilievi d'arte fino nel
Maggio 1858.

Ritenuto per ultimo il concertato
analogamente all'atto della pur fatta
visita coll'intervento per mezzo del M.
R. Sig. Faraco locale, sia in punto
alla situazione della nuova chiesa,
sia nei rapporti delle sue spese.
Il getto scritto si trova finalmente in grado
di permettere il proprio elaborato nei
seguenti allegati.

N° 7 Encolle. di disegno esprimente il
piano della fabbrica in pianta e
elevazione.

A) Disposizione delle relative costruz.

Lettera dell'arch. Giacomo Moraglia che accompagna progetto e preventivo di spesa per la costruzione della Chiesa
(segue)

dei opere:

B Capitolo per corrispondente ap-
petto.

C Profilo estimativo, o Parizia
del 1^o Lotto.

D Prospetto delle opere di compimento
che costituiscono un secondo Lotto.
X Capitolo, o valutazione indotta
glio delle opere principali capitolate
al 1^o Lotto.

Y Valori analitici dei prezzi di
santi nella Parizia per le opere di
maggiore rilevanza.

Mentre il fattorino niente fiducia ha
il grefico suo lavoro poiché il quale be-
nuole compimento, se un altro fondo
avendo egli costato tener conto di tutto
all'oggetto di provvedere possibilmente
il bisogno di opere addizionale, giungere
mai futili; volge nella somma che
l'ingente cifra, a cui pate la spesa,
debbi presentare un obieccio al giudizio
ne' suoi propositi pianos.

Importante nella vista di rendere
nuovo l'abbia troso appartenente l'edificazione
l'equimonto delle opere in tre parti
da potersi effettuare ad opere intercalate
che, d'altro quanto lo consiglierebbe la popo-
lazione, nei maggi, talvolta gli sti-
ni fanno dificiuti.

Le prime tre parti sono complete
nel Lotto I
La terza costituisce per il lotto II

Nella prima parte sono calcolate
tutte le opere sufficie per spingere
la gabbia al punto di potersi per-
mettere le opere funzionali parochiali, la
maggior parte delle quali sono
semplici. 8075.569.54

Nella seconda sono conteg-
giate le opere attinenti al
la costruzione della facciata
col suo atrio, e delle grotte
decorazioni, importante 14.461.05
Nella terza è purtata
la costruzione dell'Oratorio
e riparato della Sagrestia,
e delle altre poche onorevoli
che al compimento dell'in-
tiero Edificio sfundanti
sono necessarie 4.618.57
Somma complessivo importo 91.649.10

Gioca per altro pregiudizio che il purtato
risparmio subira' all'atto dell'opera un
possibile suramento, potendosi spese dal
l'impresario, da' sole indubbiamente grato,
che prestazioni nei vari campanili,
chiesi, conseguevano un risparmio non
minore del vento d'1^o al 1^o per solo
importo della parte prima, risparmio
che può essere migliorato forse anche
di simile somma, nono il rialzo
d'asta superabile quando sia già
ben fatta, e foragiata.

Milano 7 agosto 1858.

Moraglia Arch. Giacomo

Ma si rilevava che, per completare l'area occorrente, necessitava occupare anche il giardino del rev. Parroco di san Zenone, don Lodovico Eugenio Barbieri. L'ing. Pessina, incaricato di condurre le varie pratiche, trattava con un "certo Carlo Dotti" proprietario di terreni finiti, il quale sarebbe stato disposto a cedere una parte, che sarebbe stata passata al Parroco in cambio del giardino ceduto. Ma le richieste del proprietario erano alquanto onerose e si decise di soprassedere all'acquisto. Comunque il Parroco don Barbieri sottoscriveva ugualmente la cessione (All. D) rimandando a più tardi la concessione di un terreno in sostituzione.

Ormai in via di conclusione la definizione degli acquisti e della permuta dei terreni necessari alla costruzione della nuova Chiesa, la Giunta municipale incaricava l'ing. Arch. Maurizio Garavaglia e l'ing. Cecilio Scalini di esaminare, sulla base dei disegni predisposti dal progettista arch. Giacomo Moraglia, la località ove erigere il Tempio.

Ciò anche in considerazione che l'avv. Frassi, assessore comunale, aveva proposto un'altra diversa località. I due periti incaricati si dissero d'accordo sulla località scelta dall'arch. Progettista, che era già stata ben accettata anche dal Parroco e dal Sindaco, nobile Gio Battista Parravicini, e precisarono i motivi della scelta.

L'avv. Frassi propendeva per la collocazione in basso ⁽²⁷⁾, mentre il Moraglia aveva indicato una zona che "è prospiciente al Levante ed al Mezzodì ed in pieno vento". I due periti ritenevano quindi il posto più salubre per la popolazione e più idoneo alla conservazione dell'edificio, delle pitture e degli arredi. Unico inconveniente una porzione della Chiesa (il Coro) che sarebbe andata a trovarsi addossata al colle tagliato a picco, rimanendo però almeno tre metri di distanza dal muro della futura costruzione ⁽²⁸⁾.

Inoltre la costruzione sarebbe stata eretta sul ceppo e ciò avrebbe assicurato una buona stabilità e condizioni favorevoli per le fondamenta, mentre costruendo in basso sarebbero occorsi fondamenta profonde e forse anche pilotazioni ⁽²⁹⁾. I due periti proponevano di aumentare lo spazio di m. 3.50 previsto dal Moraglia per il peristilio avanti alla Chiesa; spazio che avrebbe potuto essere allargato di metri quattro costruendo un cavalcavia alla strada comunale, il cui muro di sostegno avrebbe dovuto avere radice nel sottoposto giardino del Vicario. Sufficiente trovavano l'area disposta ad uso piazza, ai due lati della Chiesa, adatta allo svolgimento delle funzioni religiose.

Per quanto atteneva alla maggior distanza che i terrieri avrebbero dovuto percorrere per giungere alla Chiesa nel luogo previsto dal progetto Moraglia, in confronto a quello proposto dall'avv. Frassi (in basso, vicino alla Provinciale per la Svizzera) la si riteneva tenue in confronto alle distanze che i terrieri erano tenuti a percorrere in partenza dalle molteplici frazioni in cui era diviso il Comune.

La relazione si conclude sostenendo che anche la spesa non sarebbe dovuta aumentare, in quanto la località scelta dal progettista dava maggiori garanzie per il lavoro di fondazione.

Il Regio Governo della Provincia di Como con nota del 23 febbraio 1860 comunicava al Comune di Monte Olimpino che erano stati ritenuti regolari gli atti peritali concernenti la cessione dei fondi ad uso della nuova Chiesa. Avvertiva però che le parti addivenissero ad un appuntamento preliminare ed illustrativo, da sottoporsi alla nuova rappresentanza del Comune.

L'Amministrazione del Comune aveva bensì deliberato in data 23 febbraio 1859 l'approvazione degli atti suddetti, ma, data l'importanza dell'impegno da fronteggiare e considerato che

Note. (27) Probabilmente ove si trova l'attuale Piazza degli Alpini, il cui spazio non era ancora stato ricoperto dal materiale uscito dalla galleria ferroviaria.

(28) Attualmente lo spazio è occupato da un tratto della via Paluda.

(29) Palificazioni

l'amministrazione stessa era ormai vicina alla sua scadenza, l'autorità tutoria era del parere che toccasse alla nuova rappresentanza comunale di prossima nomina occuparsi del progetto dei lavori.

Il Consiglio Comunale rinnega una precedente delibera

In data 10 maggio 1860 si riuniva il Consiglio Comunale. Erano presenti 11 Consiglieri e precisamente i signori: Nessi Giuseppe Antonio, Pini dott. Pietro, Ciceri dott. Alessandro, Zerboni Pasquale, Martinelli Bartolomeo, Gentoli Antonino, Fattorini Domenico, Garganico Giovanni, Parravicini nob. Giovanni (sindaco), Reina conte Alessandro e Velzi Cesare, Segretario comunale il signor Cataldo.

Fra i vari argomenti trattati il più importante risultava quello della nuova chiesa.

Problema assillante era sempre la collocazione del tempio. Il verbale recita: “In vista dell'importanza della spesa per l'erezione della chiesa e viste le difficoltà per collocarla con pubblica soddisfazione in luogo conveniente, non persuaso della già prescelta località dell'arch. Moriglia, si delibera di interessare nuovamente la Giunta affinché proponga altre località, se tanto è possibile, dove meglio erigerla e specialmente di occuparsi del prato Antonelli a destra della strada per Interlegno, località proposta dal consigliere signor Nessi, prevalendosi dei signori ingegneri architetti Scalini e Garavaglia che a tal uopo saranno incaricati dal Sindaco”.

Nonostante tutte le relazioni tecniche ed amministrative redatte da ingegneri, architetti e da Uffici preposti alle pubbliche costruzioni, il Consiglio Comunale, in seduta 16 maggio 1860, cioè dopo solo sei giorni dalla riunione del 10 dello stesso mese, annullò con voto della maggioranza le decisioni allora prese, rimettendo ancora tutto in discussione.

Protesta del Parroco e dei terrieri

Erano trascorsi ben sette anni e quindi era più che plausibile che il Parroco sac. Barbieri reagisse immediatamente ed anche energicamente alle decisioni prese dai Consiglieri Comunali.

Il Reverendo doveva disporre di rapide informazioni sull'esito della riunione consiliare.

D'altronde è da considerarsi che la sua abitazione distava pochi metri dalla sede del Comune e che le riunioni del Consiglio erano pubbliche. La lettera datata 17 maggio 1860, non si rivolgeva più al Sindaco, ma direttamente all'Inclito Regio Governatore di Como. Essa è importante, la materia è esposta con chiarezza ed è sottoscritta, oltre che dal Parroco, dai fabbricieri e da buona parte dei Capi famiglia, con un totale di 115 firme (per quei tempi erano senz'altro parecchie) e vale quindi la pena di riprodurre il testo.

Perizia sullo stato della vecchia chiesa

Mentre fervevano le trattative per giungere alla costruzione di un nuovo tempio, si inseriva anche la necessità di una perizia sullo stato della vecchia chiesa, che risultava alquanto malandata. Ciò rendeva sempre più urgente l'impegno per realizzare il nuovo edificio. Il Sindaco del Comune, con lettera del 13 giugno 1860, aveva incaricato l'arch. Maurizio Garavaglia di riferire al più presto, in collaborazione con il signor Raffaele Daldini, assistente dell'Ufficio del Genio Civile della città di Como, sulle condizioni della chiesa parrocchiale di san Zenone in Monte Olimpino, allo scopo di impartire immediatamente quelle provvidenze che fossero

giudicate opportune a tutela della personale sicurezza dei fedeli che la frequentavano.

Fatta una visita a tutto il fabbricato, l'arch. Garavaglia, con lettera datata “Valeria di Monte Olimpino 6 luglio 1860”, dava un'accurata relazione, dalla quale emergeva che nei muri e nelle volte si erano formate svariate fessure, che evidenziavano un deperimento straordinario e pericoloso dell'edificio. In gran parte delle arcate vi erano sintomi di movimento e segni di sconnessione in tutto il sistema dell'arco.

Anche le colonne che sorreggevano le tre navate lasciavano molto a desiderare. Si rivelavano chi più chi meno, fuori del giusto “a piombo”. In modo particolare le prime due, entrando dalla porta maggiore, si trovavano col centro della base superiore spostato di cm 20 fuori di quello della base inferiore. Continuando la sua relazione, il tecnico rilevava che la volta della navata di mezzo non aveva sufficiente contrasto per sostenere la spinta resa assai maggiore dell'enorme peso di sassi usati per la costruzione della volta stessa e per di più questa era assicurata con una sola chiave di ferro, mentre secondo il Garavaglia, ne sarebbe stata necessaria una per arcata.

Guai anche nei legnami dell'armatura del tetto del vecchio tempio che risultavano “di dimensioni così meschine e così sproporzionate che fa sorpresa come abbiano potuto reggere a sostenere un tanto peso per sì gran tempo”.

Fessure anche nella sagrestia, tanto che la relazione si conclude dicendo: “Le parti componenti un così informe edificio si sono trovate così fra loro sconnesse, sia per la cattiva qualità del materiale adoperato, sia per la costruzione eseguita senza alcuna regola d'arte, sia per la vetustà istessa dell'edificio, che d'accordo con lo stesso sig. assistente Daldini non esitammo un istante a dichiarare che la chiesa minaccia rovina, e che è pericolante la personale sicurezza dei fedeli che vi accorrono per le sacre funzioni”.

I due tecnici fecero immediatamente eseguire la “puntellazione” di tutta la chiesa e del locale della sacrestia, con una completa armatura a cinque arcate. Ordinavano altresì di aprire e scalzare minutamente le fessure e di applicare alle medesime diversi bollini di gesso, per accettare se si verificassero ulteriori movimenti. Il Garavaglia proseguiva: “Però non passare sotto silenzio un consiglio, né tantomeno tralasciare di far presente alla S.V. l'assoluta, indispensabile necessità che si provveda al più presto possibile a tanto pericolo e si abbatta un mostruoso (mi sia condonata l'espressione) ed informe ammasso di muri coperti, contrario altresì ad ogni legge igienica che fa vergogna in questa epoca tanto grande, tento avventurosa pel nostro paese, in cui quasi per incanto sorgono i più sontuosi templi ad onore sommo, e a perpetua gloria di quel Dio che volle finalmente benedetta e risorta questa bella, questa cara Italia”⁽³⁰⁾.

Qui l'Architetto Gravaglia, tralasciata la tecnica, si era lasciato prendere da uno sprazzo lirico, comunque era certo il suo intendimento di fare accelerare la costruzione della nuova chiesa. In quanto alla vecchia venne poi sistemata alla meglio, oggi diremmo ristrutturata, ed ebbe ad ospitare la Scuola Elementare san Zenone, come si accenna al capitolo che si riferisce alla Pubblica istruzione (categoria IX).

Permute ed acquisizione dei terreni

Con “Istrumento” 21 gennaio 1861 Rep. N°4210 in rogito dottor Luigi De Orchi, pubblico notaro in Como, venivano regolarizzate la cessione e permuta di fondi occorrenti per la costru-

Note: (30) Chiara l'allusione alla liberazione della Lombardia passata al Regno d'Italia nel 1860



Il campanile e la sede della vecchia Chiesa (ph.S. Baricci)

zione della nuova chiesa con affrancazione e sostituzione del fondo livellario.

Davanti al Notaio si presentarono i signori Nobile Giovanni Battista Parravicini Sindaco di Monte Olimpino e amministratore del Luogo Pia Vicinanza d'Interlegno e Carnasino, Cesare Velzi, avv. Antonio Frassi assessori rappresentanti la Giunta Municipale del Comune di Monte Olimpino (tutti domiciliati in Como); il sig. Antonio Antonelli domiciliato in Como; il Reverendo Sacerdote sig. don Eugenio Barberi Parroco preposto nella chiesa di san Zenone di Monte Olimpino ivi domiciliato, quale rappresentante la propria prebenda parrocchiale; il Rev. Sacerdote Don Giuseppe Cavadini Parroco Priore della chiesa di san Bartolomeo dei Sobborghi di Como ivi domiciliato, quale rappresentante della sua prebenda parrocchiale.

Si fa richiamo al governativo decreto 23/2. 1860 n°2482 che dava facoltà alla Giunta Municipale di procedere alla celebrazione del relativo istromento.

Quindi si inizia una complessa operazione di acquisizioni, permute e “coadequazioni” (conguagli) di terreni, per giungere alla formazione della superficie prevista dall'arch. Moraglia per la costruzione della chiesa.

Si ritiene opportuno riassumere brevemente i punti principali delle dodici pagine che costituiscono l'atto notarile.

Il Luogo Pia Vicinanza di Interlegno e Carnasino, del quale era amministratore il Nobile Don Giovanni Battista Parravicini, cedeva al Comune, al titolo di vendita, i terreni di cui alla mappa n° 708, di pertiche 2 e tavole 23 (circa 2.000 metri quadrati).

Per l'acquisto era stabilito il prezzo di lire 1.800 da trattenersi in perpetuo dal Comune stesso, a titolo di mutuo fruttifero del 5%, da versare annualmente al Luogo Pio.

Il terreno veniva ceduto al sig. Antonio Antonelli che lo accettava (pagando un conguaglio di lire 102,66) e che a sua volta, cedeva al Comune 2 pertiche e tavole 23 formate dai propri fondi distinti dalle mappe 756, 757,760.

I suddetti terreni erano però di diretto dominio della “Prebenda priorale e parrocchiale di san Bartolomeo ne’Sobborghi di Como” in forza dell’strumento enfiteutico 18 settembre 1774 in rogito al notaro di Como dottor Giuseppe Caldara.

Pertanto avendo il Sacerdote don Giuseppe Cavadini, Parroco della predetta Parrocchia, liberato detti fondi svincolandoli dal canone livellario, il signor Antonelli autorizzava il notaio dottor De Orchi a far sottoporre a perpetuo livello, a favore della suddetta Prebenda, il fondo avuto dal Comune, contraddistinto con il n° 708 della mappa. A sua volta il Prevosto di san Zenone, don Eugenio Barbieri cedeva, a titolo di permuta al Comune il fondo di ragione della prebenda parrocchiale (mappa 759 di 19 tavole e 11 piedi, pari a mq. 545), ricevendo in cambio il fondo di cui alla mappa 760 di una pertica (mq. 654).

Pubblicazione dell'avviso per l'appalto della costruzione della chiesa

Dopo tante animate discussioni, progettazioni e deliberazioni, finalmente l’8 aprile 1861 veniva pubblicato l'avviso di appalto dei lavori per la costruzione della chiesa.

La base dell'appalto era di lire italiane 57.811,19.

Consegna dei lavori all'appaltatore

La gara d'appalto era stata vinta dall'Impresa Giuseppe Beltrami, che aveva concesso un forte ribasso sull'importo previsto nel bando d'asta.

Il 22 maggio del medesimo anno si redigeva il verbale della consegna delle opere per la costruzione della chiesa, secondo il progetto dell'arch. Giacomo Moraglia di Milano, al predetto appaltatore sig. Giuseppe Beltrami.

Sarà bene indicare, data l'importanza dell'avvenimento, i nominativi di coloro che presenziarono alla cerimonia: M.R. Sacerdote Lodovico Barbieri, Parroco locale, sacerdote Giuseppe Mariani, Vicario locale; nobile sig. Gio Battista Parravicini, Sindaco; i signori Frassi avv. Abbondio, assessore; Calalto Pietro, segretario comunale; Beltrami Giuseppe, appaltatore; Daldini Raffaele, assistente per l'interesse della stazione appaltante a Pietro Moraglia ing. architetto direttore ⁽³¹⁾.

L'appaltatore Beltrami aveva vinto la gara ribassando l'importo previsto nel bando d'asta di ben lire 5.811,19, per cui l'impegno per il Comune restava di lire 52.000.- Ma la cassa comunale non era però in grado di fare fronte a tanta spesa e quindi si evidenziava la necessità di assumere un mutuo.

All'uopo veniva convocato il Consiglio Comunale in seduta straordinaria in data 6 febbraio 1862.

Costruzione del viale di accesso alla chiesa

Il 12 giugno 1861, stilata su regolare foglio bollato (valori soldi 30), veniva stipulata una convenzione che così si introduceva: "Trovandosi comodo e decoroso alla Chiesa Parrocchiale da costruirsi in Monte Olimpino un ampio viale che metta sulla strada Provinciale in linea retta alla chiesa stessa, e potendosi conseguire tale opera colla sola spesa dell'acquisto del fondo da occuparsi, dacché per l'occorrente alzamento del detto viale ascendente si va a dare all'appaltatore delle opere della chiesa da costruire sig. Giuseppe Beltrami, il vantaggio di scavare per formare il piano della chiesa stessa, si è convenuto quanto segue tra il nominato sig. Giuseppe Beltrami per una parte e la Fabbriceria di Monte Olimpino per l'altra parte, (la quale Fabbri-
ceria è disposta a sostenere la spesa dell'acquisto del fondo da occuparsi), e in concorso ben anche della Giunta Municipale agente per l'interesse del Comune di Monte Olimpino..."; e qui conviene riassumere la convenzione che è composta da 3 fogli in formato grande, doppio protocollo. C'è da notare che, pur non disponendo di macchine per scrivere, non erano pigri coloro che avevano incarichi di redigere lettere e documenti e non facevano economia di spazio. Per sistemare il piano della chiesa in relazione al progettato viale, necessitava abbassare di un paio di metri il piano stesso, nonché la adiacenze. L'appaltatore dei lavori non aveva diritto ad alcun compenso per tale compito, ma gli si accordava un ripostiglio per custodire i materiali da costruzione. Il materiale ricavato dagli scavi, ossia sassi e sabbia, veniva destinato per la costruzione del tempio. La Fabbriceria si obbligava a concorrere per il trasporto mediante il lavoro di due giornate festive, con la partecipazione di quaranta lavoratori per ciascuna di dette giornate.

Note: (31) Si tratta del figlio dell'arch. Giacomo che purtroppo morì senza poter almeno vedere l'inizio dei lavori del pregevole suo progetto

Inciso A. Gouvernator

Monte Olimpino, 17. Maggio 1860.

Assai disustosa sorpresa ha fatto nel Parroco e nella Fabbriceria, non che nella popolazione di qui la decisione del Consiglio Comunale di Monte Olimpino 16. ^e mese, relativa alla costruzione della nuova chiesa parrocchiale.

Dal relativo pubblicatosi verbale parebbe, che tutti o la maggior parte dei Sig: Consiglieri presenti a quell'adunanza si estenuassero o meglio votassero in senso favorevole alle molte più pratiche state fatte dal 1853. al presente dall'autorità Comunale e da vari Sinti d'affari e non d'afficio allo scopo di rinvenire una località, che fosse la più comoda e conveniente per l'erezione del nuovo tempio, di che trattasi.

Da detto verbale emerge, che il Consiglio vuole, che la nuova chiesa venga innalzata in località, che sia di pubblica soddisfazione, che non è persuaso di quella stata già prescelta dal Sig: Architetto Maraglia, e che quindi si devono praticare nuove indagini e telecamere. Che una siffatta decisione abbia potuto recare grave sorpresa non riuscirà malagevole a codesto A. Govr. il comprendendo, ove voglia consigliarsi e considerare le seguenti circostanze:

Nel 1853. riconosciutasi l'urgente necessità di dover qui fabbricare una nuova chiesa parrocchiale. Anute l'angustia, l'insabbiata, e le pericolose fenditure nei muri dell'esistente, si fecero dalla Deputazione Comunale e dai Sinti accurate indagini per rinvenire una località, ove si potesse erigerla colla minore spesa possibile, e col maggior comodo del pubblico.

Compilatosi un relativo progetto del P. Ing. Luigi Tatti non pose avor compimento per la remissione d'altro dei possidenti di qui a ceder un po' più fondo.

Invocatosi ed ottenuto in seguito un sopralluogo da parte del P. Barera, Ing. in Cyo dell' in allora S. S. Deleg. P. ple questi, fatte varie indagini in concorso coll' autorità Comunale trovi che sotto ogni rapporto la miglior posizione per erigervi il nuovo tempio era quella, ove esiste l'orto parrocchiale, attiguo alla Chiesa esistente, tanto più per l'infuente circa strada, che si verrebbe a risparmiare la costruzione d'un nuovo campanile, e delle case per l'arco e per l'Ucario.

Sentita la rappresentanza Comunale in proposito ha approvato a pieni voti, che la nuova Chiesa occupasse crolla in detta località, ed inviato d'un nuovo progetto il valente Architetto P. Giacomo Moraglia. Umo-
to egli pure in luogo comune pienamente nella posizione scelta dal P. Ing. in Cyo Barera, ed il relativo progetto di lui compilatosi fu nel ghe 1857, approvato da un'Adunanza Comunale, alla quale in-
tervivono 103. Estimati i (cioè 3/6 dei costi) a pieni voti e per ac-
clamazione, come risulta dal protocollo d'quella seduta, e ad unanimità si votò sui mezzi, con cui far fronte alla corrispondente spesa.

Dopo tutto ciò come potessi mai supporre, che gli H. Consiglieri intervenuti alla seduta del 10. aut. mese, ch'erano dell'eguale categoria delle per-
sona che componevano l'Adunanza Comunale del ghe 1859, cioè potti-
suti, ed ezi quasi tutti gli idem, che allora votarono in favore del
progetto Moraglia, ora votassero nella maggioranza in senso contrari-
scibile nel un cambiamento sia avvenuto nell'oggetto progetto alle
loro deliberazioni?

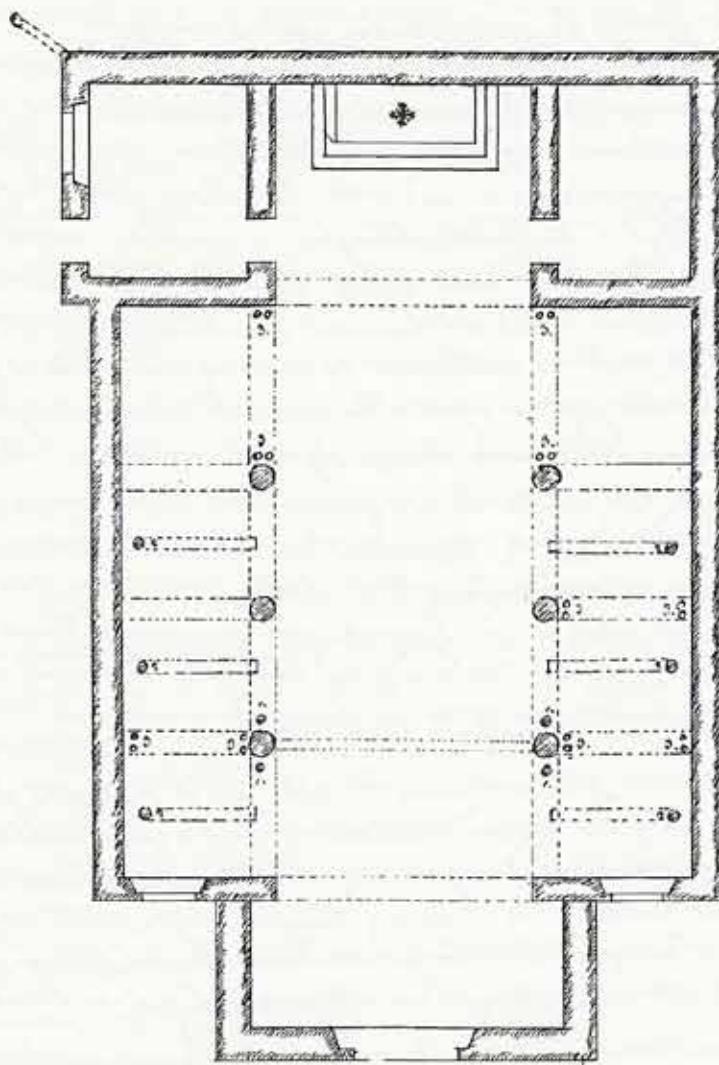
La decisione presa alla detta seduta 10. corr. anziché il voto del me-
gior numero degli intervenuti non perrebbe una proposizione emessa
da uno o da pochi d'loro ignari d'quanto fu praticato negli scorsi
7. anni all'intento di poter nell'erezione della nuova Chiesa saggia-
ger e gli estremi della minore spesa possibile, e del maggior comodo pubblico?

Briguardo alla spesa, avvenso anche il progetto dell'egregio P. Architetto Mo-
raglia potesse essere applicabile ad altra località, si dovrebbe però
aggiungere l'importo occorrente per l'erezione del campanile e delle
case del Parroco e del Vicario. Olhe a ciò vi sarebbe la non trascurabile
somma necessaria per la cospa del terreno, che deve servire

d'area alla Chiesa ed auctorij, mentre erigendola nel s. o già
desiquato il Comune non dovrebbe pagare, che la tenne annua
corrispensione di L. 90, come emerge dagli atti, e ciò mediante co-
sideri e provvista di varj fondi già convenuti fra le parti in-
teressate, e riconosciute Regolari da codiceff'ufficio P. del Genio Civile.
Riguardo al modo della nuova Chiesa per verità pare, che la popolazione
rispondente da questa parrocchia si debba riguardare per il pubblico, che
in proposito deb'essere soddisfatto. — Or un tal pubblico, composto
per la minor parte di possidenti, e per la maggior parte di contadini, tra
edotto della località, nella quale voleransi erigere la nuova Chiesa. I
primi hanno concorso a formare il rilevantissimo ed assoluto
numero degli istituti comunali, che nell'Adunanza del 1859. in
unanimità approvarono la scelta del luogo, fatto dal P. Mag. in
Cago Barca, e dal P. Architetto Maggio; i secondi convennero tan-
to strettamente coi primi mediante la susseguente spontanea of-
ferta alla fabbricaria ed al Sanco d'indurne gratis i sapri, la
calce, la sabbia, tutti i materiali in somma occorrenti a quell'edificio.
Tali persone, che sono più d'ogni altra, anzi le sole interposte per la
sollecita erezione del nuovo tempio, poichè sentono i saggi incen-
ti all'angustia dell'esistente e ne paventano la minacciante rovina,
giustamente ritenevano, che a giorni si ponesse mano al lavoro,
quindi furono visivamente offese dalla decisione succitata, che
suo plausibili motivi vi apposta una proroga a tempo indeterminato.
Giacchè poi nella susseguente decisione del Consiglio Comunale si accenna
che scopo delle nuove indagini de' fatti per rinvenire il luogo, dove er-
igere la Chiesa suddetta, si è di collievarla con pubblica soddisfazione,
dei cui achiudersi fa dichiarazione il 200. Capi d'famiglia possidenti ed
elettori vale a dire dei rappresentanti d'presso che l'intera popolazio-
ne di questa parrocchia sul dispiacere sentito per la decisione di che
trattasi, e sul desiderio, che il nuovo tempio venga eretto il più presto
possibile nel conveniente luogo scelto dal P. Mag. in Cago Barca
e dal P. Architetto Maggio, così in affinità al già esistente.
I sottoscritti mettono fiducia, che costit. S. Governo, ponderate le cir-
costanze sovraeennate, torerà nella sua saggia il modo, onde ven-
gano assecondati i voti dei sott. e quelli dell'intera popolazione
rispondente dalla parrocchia di S. Genore in Monteolimpino.

Sott.scr. Parroco, coadj. fabbricari, Sindaci della
Chiesa Parrocchiale = In consenso al
115 - forme di tutti i Capi famiglia.

Tipo visuale della Chiesa Parrocchiale di Montobregoni
con indicazioni in rosso della Puntellazione ritenuta indispensabile
a tutta urgenta da farsi per l'assicurazione
della Chiesa.



Valeria P. Monck Drayton 6 Sept 1860

Ant. V. v. Paronychia Maior. f. sp.:

Pianta della vecchia Chiesa allegata alla perizia in data 6 luglio 1860 dell'architetto Maurizio Garavaglia

Importante l'impegno stabilito al punto 8) della lunga convenzione, per cui lo si riporta integralmente: “Nei rapporti tra la Fabbriceria che sostiene la spesa dell'acquisto del fondo pel viale, ed il Comune di Monte Olimpino si dichiara che il detto viale dovrà sempre rimanere in servitù alla chiesa, acconsentendo il Comune e per esso l'infrascritta Giunta, alle modificazioni di cui sopra, relative alla fabbrica della chiesa”.

Firmatari erano: Fossati Francesco e Felice Cavadini, fabbricieri; Beltrami Giuseppe, appaltatore; G.B. Parravicini, Sindaco; avv. Abbondio Frassi, assessore. Da una convenzione passiamo ad un “lodo” stipulato fra il Comune ed il signor Carlo Dotti del fu Giuseppe, proprietario di un terreno che interessava per la costruzione degli accessi alla nuova chiesa, terreno che in un primo tempo non era stato acquistato, in quanto le richieste dell'interessato erano state trovate eccessive dal Parroco.

A quanto pare il Dotti, considerato il fine a cui era destinato il terreno, aderiva alla cessione, che venne legalizzata con citato lodo datato 17 giugno 1861.

Per la delimitazione dell'area e per stabilire il giusto prezzo, si ricorre a un arbitro speciale, il signor Daldini dell'Ufficio del Genio Civile di Como. I contraenti “dopo avere attentamente esaminato il danno derivante al Dotti per detta cessione ed in causa delle piante di viti e maroni ⁽³²⁾ che vengono estirpati, nonché dai frutti pendenti che vanno dispersi...” stabilivano che il Comune dovesse pagare al Dotti, per il terreno e per le piantagioni, a pieno saldo l'importo di “milanesi lire abusive duecentosessanta”.

Assunzione di mutui per fronteggiare le spese di costruzione della chiesa parrocchiale

(Vedasi lett. 26/2.62 n° 3278 Div. IV Prefettura della Provincia di Como, comunicante l'autorizzazione della Deputazione Provinciale)

Verbale convocazione straordinaria del Consiglio Comunale 6/2/1862.

“Oggetto: Appuntamento 2 – Approvata da questo Consiglio Comunale la delibera d'asta in lire 52.000 – per la costruzione della chiesa parrocchiale, sancita col Decreto 19 maggio 1861 n° 10526 Div. IV del preesistito Governo, il quale per far fronte ai mezzi, autorizzava col precedente decreto 6 ottobre n° 24607 al realizzo delle carte di pubblico credito che possiede il Comune per la somma nominale di lire 37.366,50, nonché di caricare sull'estimo del Comune la somma mancante per pagamento della spesa di cui sopra, la Giunta Municipale, ritenuto che in vista dell'attuale ribasso delle carte di pubblico credito il Comune andrebbe ad una non insensibile perdita, propone al sedente Consiglio che invece che alienare i titoli del credito di cui sopra, si assuma dalla Cassa di Risparmio in Milano un mutuo di quella somma che la detta Cassa di Risparmio in Milano acconsentirà di dare, ricevendo in pegno le dette carte di credito, salvo di provvedere per la somma che mancherà all'occorrenza come all'appuntamento di cui appresso.

Deliberazione: Posta ai voti la proposta venne approvata per alzata con voti nove favorevoli, contrari nessuno”.

Provincia di Como

CIRCONDARIO DI COMO

MANDAMENTO II. DI COMO

Comune di Monte Olimpino

AVVISO.

Volendosi dalla Giunta Municipale appaltare la costruzione della nuova Chiesa Parrocchiale, giusta il progetto del defunto architetto Giacomo Moroglia di Milano, avrà luogo il primo esperimento d'asta nel giorno 4 maggio p. v. mese, alle ore 40 antimeridiane, nell'Ufficio comunale posto in Como, vicino a Porta Garibaldi, casa olim Nessi.

L'importo delle opere d'appalto ascende a Ital. L. 57844. 49.

S'invitano quindi gli aspiranti che sieno capi mastri ad intervenire nel giorno suddetto, provando, mediante corrispondente confesso, di aver depositato nella Cassa comunale la somma di lire Ital. 6000, tanto in effettivo denaro come in cedole della Banca Nazionale.

Ove però trovassero molesto di seguire la suddetta regola generale, sarà loro facoltativo di presentare il deposito anche all'atto dell'asta, nel qual caso dovrà essere ritirato dal Sindaco, o da chi ne fa le veci, presente all'asta, per versarlo al più presto nella Cassa comunale; restando però avvertiti che prevalendosi di tale facilitazione, la responsabilità loro in faccia al Comune pel versamento del deposito non rimarrà sciolta, e la responsabilità del Comune per la futura restituzione non avrà principio se non quando il deposito stesso sia stato versato nella Cassa comunale.

Anche avanti l'asta saranno ammesse offerte per ischede segrete, sotto l'osservanza però di quanto è stabilito nei Capitoli generali.

Nell'offerta stessa saranno chiaramente indicati il nome dell'offerente, il di lui domicilio, la sua condizione, e la somma offerta, ossia il ribasso di un tanto per cento che intende di fare sulla somma suindicata, scritto in lettere ed in cifra.

All'offerta dev'essere allegato un certificato di essere l'offerente capo mastro ed un certificato d'ufficio sul seguito deposito di L. 6000, come deve pure contenere l'esplicita dichiarazione dell'offerente di assoggettersi senza riserva alle condizioni generali e speciali dell'asta. Le dette offerte scritte dovranno farsi pervenire alla Giunta Municipale con analoga indicazione sulla sopracoperta, muniti del bollo legale e franche di porto.

In questo proposito devesi avvertire che l'offerta segreta potrà essere approvata allora soltanto che risulti la migliore fra quelle ottenute a voce od in iscritto, e che in caso di offerta scritta, eguale a quella della miglior offerta a voce, la preferenza vien data a quella presentata a voce.

La delibera si farà al miglior offerente, sia nel primo che nei successivi esperimenti d'asta, avuto però riguardo all'idoneità e solvibilità dell'offerente.

Si prevengono inoltre gli aspiranti che non sarà ammessa miglioria alcuna sul prezzo pel quale sarà deliberata l'asta.

I capitoli sono ostensibili presso quest'Ufficio.
Dall'Ufficio Comunale, l'8 aprile 1861.

Il Sindaco
G. B. PARRAVICINI.

Gli Assessori — VELZI CESARE
FRASSI AVV. ABBONDIO.

Il Segretario
CALALTO PIETRO.

Monte Olimpino il giorno ventidue
Maggio dell'anno mille ottocento novantuno
(22 Maggio 1881)

Verbale

della Consegna delle Opere per la
costruzione della Chiesa Parrocchiale
di Questo Comune a cura del Pro-
getto del Defunto Architetto Giacomo
Moraglia di Milano, deliberato
all'appaltatore Sig Giuseppe Bel-
trami, giusta il Protocollo d'
Atto di condotta magi, conformato
con scrittura, & ratificata in data

22 Maggio

Intervengono

Il Molto Reverendo Suo Padre Sig. Lodovico
Bartoli Parroco Locale
Il Sig. Suo Padre Mariani Giuseppe
Vecchio Locale
Il Notabile Sig. Gio Battista Passarini
Sindaco

Sig. Frati avvocato Albonio appunto
di Calabro Pietro Signorino
di Giuseppe Beltrami appaltatore
di Baldini Raffaele Assistente
per l'intrezzo della Stazione
appaltatore

Pietro Moraglia Sig. Architetto
Architetto

Si fa procedere la lettura della Descri-
zione delle opere di costruzione, non
che dei Capitoli d'appalto quali
Atti integranti del Contratto d'
Appalto, ind'colla scorsa dei di-
segni integranti all'appalto isti-
to, le Parti intervenute si
recono sulla località designata
per l'erigenda Chiesa

Qui si stabiliscono i punti
di livello con riferimento al
piano dello zoccolo di servizio
dell'attual campanile verso
la strada Comunale conducente
alla Chiesa, che rimangono
invariabilmente fissati a Metri
a piano livello
~~del piano segnato~~ del piano
del detto zoccolo e quindi a Metri
2100. ^{Due} (quattro). Nel piano
della detta Strada Comunale pun-
dendosi sull'asse longitudinale
della murata del muro soffitto,
si seguo vengono tracciate
sul terreno le linee fondamen-
tali della Chiesa con appre-
sosissi picchetti, e si contermina
pure sullo lo spazio che deve
occuparsi per gli spalti shade
e ogni circostante non che

l. fine) di confine dell' area
che dovrà occuparsi; ed infine
vengono distempiati i movimenti
di terra che occorrono per la stes-
sagione dei singoli profili di
rivelazione risultante nei Cigi
Carta VII.

Dappiuttamente si paga alla detta
glata consegna di tutte e singole
le convenute opere a tenore della
relativa Descrizione nonché di
tutti gli articoli del nominato
Capitolato, così pure si danno dall'
architetto le necessarie spiegazioni
e chiarimenti per la perfetta
intelligenza dei Cigi.

Tutto ciò operato l'avvocato
Sig. Giuseppe Beltrami attesta
di aver pienamente edotto ed infor-
mato di quanto qui deve esprimere
e costituire in adunamento dell'ac-
cunsi contratto, tanto a tenore
della Descrizione che in conformità
dei Cigi grafici suonominato —

Importante lo stepo del Bel-
trami ha dichiarato come dichiara
di aver ricevuta la presente "bene-
sogna", risposta ogni cugione ed
operazione di sorta.

si interrogano le Parte inter-
venute se abbiano opposizioni
a fargli, e nulla emerge in
proposito.

Nell'altro avendo le Parte da aggiun-
gere ed espresse, si chiude il
punto verbale, in questo gio-
mo, megli ad unire, riportate
le forme degli interventi.
Bartolomeo D'Adda, Parrocchiale
Mariani Giuseppe, Vicario

S. B. Parrocchiale
Dott. Nappi
Pietro Calabro, Consulente
Beltrami Giuseppe
Raff. D'Adda
Ing. Barto Mongillo

Regno d' Italia

Provincia e Vicinanza di Roma

Comune di Monteolimpino

Conseguenza che viene fatta dalla giunta Municipale e dalla Fabbriceria
avutta della nuova Chiesa Parrocchiale di Monteolimpino.

Monteolimpino questo giorno Undici febbraio 1865, (continuazione)

Principio che la vecchia Chiesa Parrocchiale di Monteolimpino
dedicata a S. Zenone per la sua ristrettezza più non
corrispondeva ai bisogni di quella popolazione e per
la sua vetusta era fondata. Detti si perciò di andare
onde si dovette provvedere colla costruzione di una
Chiesa nuova;

Principio che la fabbriceria di quella Parrocchia non prospere
era beni stabili né proventi coi quali fare fronte
alla spesa della costruzione della detta Chiesa.

Principio che la giunta Municipale consapevole della
mancanza di mezzi disponibili da parte della
predetta fabbriceria e stata l'avvertita successiva
di avere una Chiesa nuova ha fatto disporre
diversi progetti per l'erezione fra i quali venne
prefetto quello dell' on. Dottor Domenico Moraglia già
commissario straordinario di Milano in data 1. Agosto
1864.

Principio che avendo già ottenuta l'approvazione del buon
figlio Comunale e dall'autorità Pontificia per
l'erezione della nuova Chiesa giunta il detto
progetto Moraglia con atto d'asta del 1. Mag-
gio 1865. venne appaltata la relativa operazione
e nell'agosto 1865. ebbe questo il suo compi-
imento.

Principio ancora che col giorno 8. Settembre 1865

venne da Monsignor Vescovo di Roma Giuseppe Margarotto
benedetto ed affidato.

Tempo che non ha la rappresentanza comunale più alto in
pugno rapporto alla Chiesa ch'era successiva e che
fu lateralmente costruita come sopra, solo rimanendo
di paraggiare le parti del credito dell'Impresa appa-
rente e di soddisfare ai debiti per le opere della
fabbricaria innanzitutto.

Atto sic' compo' la finita M.^{te} e la fabbriceria sono
ridivenuti al seguente atto.

Consegna

1. La finita M.^{te} di Monte Olimpino dà e la fabbi-
ceria accettò la consegna della nuova Chiesa Parro-
cchiale succetta con tutto l'insieme, compreso l'istituto
di la parte congiuntiva e quella accettante che la
nuova Chiesa è in perfetto buono stato sia riguardo
alla solidità che alla decenza.
2. La fabbriceria accettante si obbliga alla perpetua con-
servazione e manutenzione della Chiesa con ogni
rimesso e compenso e quindi a portare pronta ripara-
zione a quelle opere che per qualsiasi motivo venissero
a deteriorare e ciò a tutto carico e spese dello stesso.
3. La fabbriceria attesa la buona ricevuta di effetto e
di solidità della nuova Chiesa si obbliga di con-
segnarla sempre senza variazione e qualora accid-
tempi avvenire consegna la successiva di farvi
modificazioni queste non potranno venire effettuate
se prima non saranno state accettate anche
dalla rappresentanza Municipale.
4. Ci subisca in modo che l'istituto che la manutenzione
delle strade e piazze all'ingiro della nuova
Chiesa nonché dei muri di sostegno delle
piazze superate dei fondi privati costruiti per
accendere alla detta Chiesa farà a carico del

Comune. Provvi la gradinata l'ingresso alla Chiesa ed il viale che si diparte dal piazzale di fronte alla Chiesa iniziate alla Strada Maggiore faranno mantenuto a carico e spese della fabbriceria.

Cio' fatto rettifico la finta Municipale uinamente D'illiara si avere confezzato, come ha confezzato la fabbriceria D'illiara di avere ricevuto, come ha ricevuto cio' confezza la Nuova Chiesa di annessi li cui sopra impegnandoli di confermare il tutto nel modo convenuto.

Il prefente atto venne fatto in Doppio originale ritirando un esemplare cadauno delle parti interrate per conservarlo nel proprio archivio per il regolare adempimento di quanto e' convenuto.

La fabbriceria uittanta
Sig. Giuseppe Long
Foratti Francesco
Zavattini Francesco



La finta M^{to} confezzante
Giuseppe Long Sindaco
Avv. Domenico Forattini appone

I lavori procedono regolarmente

Dall'esame dei vari documenti che venivano redatti dall'amministrazione comunale e dall'assistente, sig. Daldini, si arguisce che, iniziati i lavori, questi procedettero abbastanza alacremente.

Infatti già il 14 novembre 1862 l'appaltatore signor Giuseppe Beltrami comunicava alla Giunta Municipale "L'ossatura della nuova chiesa in appalto allo scrivente è posta a coperto.

Ciò premesso chiedo lo stacco del Mandato di lire 8.666,66 italiane lire ottomilaseicentes-santasei e centesimi sessantasei, vale a dire ciò che è portato dal contratto relativo".

Il Sindaco Cesare Velzi con avviso datato 28 febbraio 1865 comunicava che l'impresario incaricato per le opere per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale aveva adempito alle obbligazioni verso l'amministrazione del Comune. Quindi "a mente dei veglianti regolamenti, invitava tutti quelli che vantassero verso il suddetto appaltatore titolo di compenso per danni che per ventura fossero stati inferti coll'esecuzione delle dette opere ad insinuare le loro do-mande, corredate dei documenti giustificativi, all'ufficio comunale, entro il termine di un mese dalla data dell'avviso, con diffidamento che trascorso un tal termine, non sarà più possibile prendere in considerazione le domande o pretese che venissero posteriormente prodotte e si farà luogo senz'altro alla ultima rata del convenuto prezzo a favore del sunnominato appalta-tore".

Come già accennato in una nota, l'architetto Giuseppe Moraglia morì prima di vedere realizzata la sua importante opera e anche l'appaltatore dei lavori, capomastro Giuseppe Beltrami, morì ad opera ultimata, ma prima del collaudo definitivo. Gli eredi fratelli Pietro e Chiara Beltrami, nominarono loro legale procuratore il sig. Antonio Porro, al quale vennero pagate le rate dovute. Il conto totale venne liquidato in lire 75.438,69, pagate a scaglioni man mano che i lavori progredivano.

Prima del saldo definitivo l'ing. Luigi Bianchi di Como veniva incaricato dal Comune di procedere ad un collaudo delle opere eseguite, dandone relazione alla Giunta Municipale.

Verbale di consegna della chiesa

E finalmente l'11 febbraio 1865 il Comune consegnava alla Fabbriceria la nuova chiesa parrocchiale. Alla stesura del verbale erano presenti: per il Comune il Sindaco Cesare Velzi e l'as-sessore avv. Abbondio Frassi, per la Fabbriceria l'ing. Giuseppe Porro e i signori Francesco Fossati e Francesco Cavadini.

Data l'importanza del documento ed anche per dimostrare la meticolosità con cui è stato redatto, si ritiene opportuno riprodurre il verbale, tanto che risulta abbastanza leggibile.

Benedizione e consacrazione della chiesa

La Chiesa venne benedetta, con una solenne cerimonia, l'8 settembre 1866. Era Parroco don Eugenio Barbieri, il sacerdote che si era tanto adoperato perché si realizzasse il nuovo edificio.

La consacrazione avvenne invece il 15 ottobre 1904. Parroco era don Antonio Fasoli. La chiesa era stata nel frattempo, abbellita dal Tagliaferri con ottime pitture che ornavano la parte superiore dell'abside, la cupola centrale e con i quattro evangelisti gli angoli delle intersezioni della cupola.



L'interno della Chiesa con l'organo e la cantoria (ph. S. Baricci)

L'organo

L'organo esisteva già nella vecchia chiesa e venne trasportato nella nuova, prima della benedizione della stessa.

Lo si rileva da un rendiconto della fabbriceria, datato 1 marzo 1871, che precisa: "Pagato al fabbricatore d'organi Mascioni per il trasporto dell'organo nella nuova chiesa coi relativi restauri e miglioramenti, lire 733,32.

Nel 1944 veniva inaugurato il nuovo organo della ditta Gandini di Varese, dotato di trasmissione pneumatica.

Gli altari

Nella vecchia chiesa l'altare maggiore era dedicato a san Zenone.

Era in marmo di rimarchevole qualità ed era distinto dal quadro del Santo, opera di buona fattura, ove campeggia la Vergine con il Bambino, ed ai suoi piedi i santi Zenone, Francesco, Fermo e Rocco. (Il sac. Dott. Santo Monti, nelle note agli "Atti della Visita Pastorale Diocesana" del Vescovo Ninguarda, accenna anche a sant'Antonio). Il pittore è ignoto.

Nell'attuale tempio l'altare è completato con una statua di san Zenone, recentemente restaurata.

L'altare maggiore della nuova chiesa è stato costruito su disegno dell'arch. Pietro Moraglia (figlio del defunto arch. Giacomo) ed affidato, per la realizzazione, alla ditta Giuseppe Rusca. È tutto in marmo.

Venne a costare, completamente, lire 5.244,13 e si divise il lavoro in due lotti, anche allo scopo di dilazionare il pagamento a cui doveva provvedere la fabbriceria.

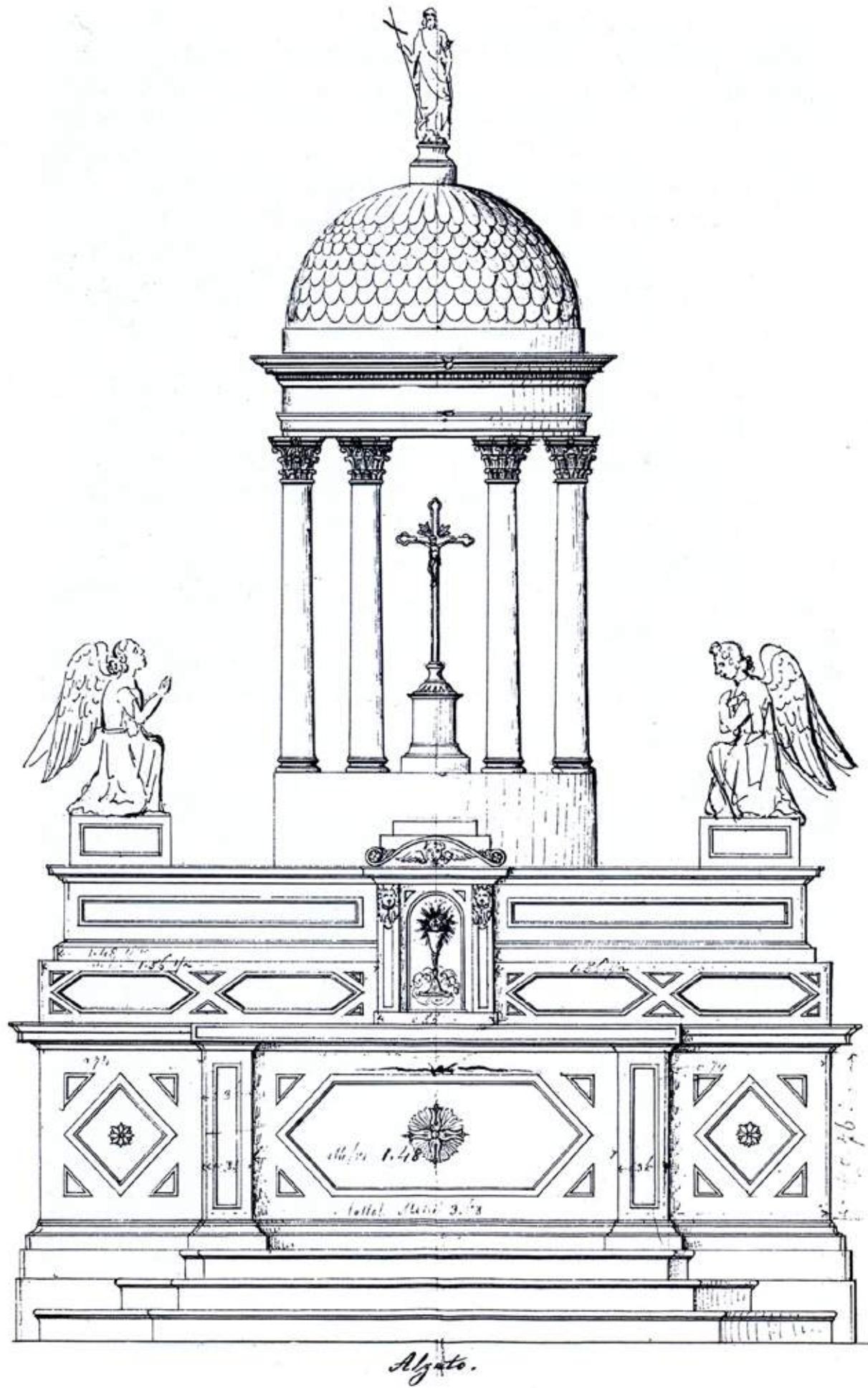
Il primo lotto comprendeva tutto il basamento dell'altare sino agli scalini dei candelieri, il secondo portava al compimento dell'opera con la costruzione del tempio e degli angioletti adoranti, pure in marmo.

Il Crocefisso è collocato in una cappella posta sulla destra, presso il portale di entrata nella chiesa. Fa da sfondo una vetrata con colori a toni scuri, quasi a ricordare la frase evangelica: "Era verso mezzo giorno ed il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio" (Lc, capo 23).

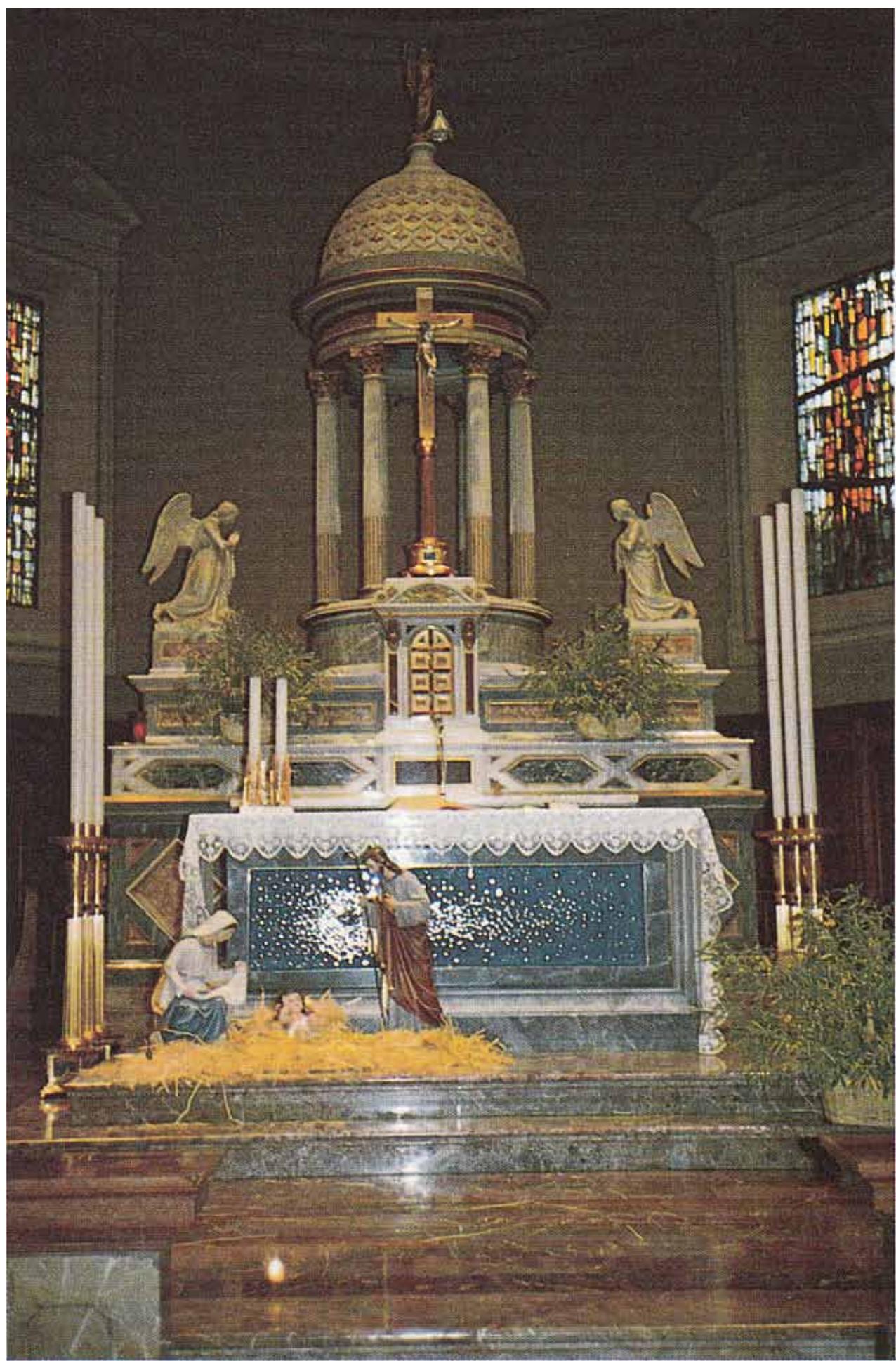
La popolazione ha sempre avuto una speciale devozione per il Crocefisso e si dice venissero anche da altre parrocchie (pare anche dal Ticino) per venerarlo. Era portato in processione, su un lungo tratto dell'attuale via Bellinzona, la prima domenica di luglio. L'attuale traffico stradale renderebbe proibitiva una tranquilla sfilata.

Sulla sinistra entrando in chiesa, si trova il Battistero e quindi l'altare, a linee sobrie ma eleganti, dedicato alla Madonna del Rosario.

La statua viene portata in processione il giorno della festa della Parrocchia, che si celebra la seconda domenica di ottobre. I fedeli riservano alla Vergine una particolare venerazione.



Progetto dell'altare maggiore per la nuova Chiesa



Altare maggiore (foto L. Baggetta)

Furti nella Chiesa

Il 18 maggio 1871 era stata asportata dalla chiesa una lampada. La stessa veniva recuperata e la Cancelleria della Pretura del 2° Mandamento di Como invitava a mezzo Sindaco di Monte Olimpino, i fabbricieri a presentarsi per il ritiro della lampada stessa.

Nel 1872 con lettera del 26 luglio, la Fabbriceria di san Zenone notificava al Sindaco che, nella mattinata del giorno 25, il “segrista” della chiesa parrocchiale aveva trovato la porta sul lato di ponente aperta e la serratura guastata. Da un’attenta visita si rilevava la sottrazione di una pisside e di numero nove candelieri.

La lettera era firmata dai fabbricieri Marco Guarisco e Carlo Marzetti.

Acquisto dell’edificio della vecchia chiesa

Allorché il Comune di Monte Olimpino ebbe consegnata la nuova chiesa alla fabbriceria, divenne proprietario del vecchio edificio religioso. Questo venne trasformato ed adibito a scuole elementari, che prima erano ubicate nella casa comunale in Paluda.

Con l’aggregazione di Monte Olimpino alla Città, automaticamente la proprietà del fabbricato passò al Comune di Como.

È stato don Giovan Battista Catelli a riscattare l’edificio procurando, in cambio, al Comune di Como (era Sindaco il rag. Giuseppe Terragni) il terreno ove sono state costruite le due case popolari di via Canova. Così l’attuale chiesa viene a trovarsi circondata da fabbricati e da terreni di proprietà della Parrocchia.

La chiesa oggi

È doveroso riconoscere che, dopo l’erezione dell’attuale chiesa, tutti i parroci che si sono succeduti hanno operato a renderla sempre più degna allo svolgimento delle ceremonie religiose, non trascurando anche la manutenzione ordinaria e straordinaria dell’edificio.

Opere importanti sono state attuate pure da don Mario Lenzi, prevosto di Monte Olimpino dal 2 luglio 1951.

Basti ricordare: la sostituzione delle piastrelle di cemento del pavimento con quelle in marmo “Trani” chiaro e la fascia centrale in marmo rosso Levanto. Il rifacimento del tetto con rimozione della vecchia struttura, rifacimento totale dell’assito e della copertura con beole della Valmalenco. Il rifacimento totale delle pareti e del fondale fino alla gronda, con tinte ad affresco e colonnato in dorico.

La sostituzione con ampliamento, del soppalco dell’organo, mediante impiego di travi lamellari e ricostruzione della balaustra come all’origine, ottenendo una superficie d’uso triplicata rispetto all’originale.

La sostituzione dei serramenti in legno e vetro con vetrate in getto di cocci di vetro artistico di grande effetto.



Altare di San Zenone nella Chiesa di Monteolimpino (foto di L. Baggetta)

CREAZIONE DI NUOVE PARROCCHIE

La Parrocchia di Ponte Chiasso

Nell'aprile del 1929 venne aperta in Ponte Chiasso, proprio nella settimana santa, una Cappella, capace di contenere 400 persone.

Ciò fu possibile perché vennero passati in consegna del Prevosto di Monte Olimpino, don Ettore Civati, gli arredi sacri già della Cappella Bonomelliana di Chiasso. Era un primo passo per giungere, col tempo, all'elevazione di Ponte Chiasso a Parrocchia, staccandola da Monte Olimpino.

Infatti ciò si realizzava il 1° luglio 1964, Parroco divenne don Carlo Ghielmetti, che già deteneva l'incarico di Vicario.

Nel 1965 ebbero inizio i lavori della nuova, ampia Chiesa, benedetta il 7 dicembre 1966 e dedicata alla Beata Vergine.

A don Ghielmetti succedette nel 1973 don Angelo Pozzi.

Attuale Parroco è don Renzo Beretta.

Il 20 gennaio 1999 don Renzo Beretta veniva ucciso da un extra comunitario che egli aveva aiutato. Venne nominato come suo successore don Remo Orsini che incominciò la ristrutturazione della chiesa e della casa parrocchiale. Rimase a Ponte Chiasso fino al 2003, quindi andò in Seminario come padre spirituale. Il suo successore fu don Carlo Riva, economo del seminario, che continuò i lavori di ristrutturazione della chiesa. Purtroppo morì improvvisamente per un infarto nel 2008. Da Argegno arrivò come nuovo parroco don Carlo Puricelli che completò la ristrutturazione della facciata della chiesa. Vi rimase fino al 10 aprile 2016. L'8 maggio 2016 fu nominato parroco don Angelo Pavesi. (Aggiornamento 2016)

La Parrocchia di Sagnino

Il forte sviluppo del quartiere di Sagnino-Quarcino rese evidente la necessità di creare una nuova Parrocchia. Questa fu eretta il 21 giugno 1964 dal Vescovo Felice Bonomini con territorio smembrato da Monte Olimpino e Tavernola, e venne riconosciuta civilmente con D.P.R. 9 febbraio 1965 n°139.

La Parrocchia è dedicata a san Paolo apostolo.

Non potendo l'antica chiesina di Quarcino far fronte alle nuove esigenze, fra il 1966-67 venne costruita la Chiesa (provvisoria).

Parroco dal 1964 è don Piercarlo Contini.

Nel territorio si trova la già citata Chiesa di Quarcino dedicata a san Giacomo e Filippo e quella dell'Immacolata in località Mognano.

La chiesa appena costruita risultò subito insufficiente per la popolazione che cresceva velocemente, perciò venne costruita la nuova chiesa tra il 1989 e il 1994 su progetto dell'ing. Gilberto Marziano. È stata dedicata il 25 settembre 1994 da Mons. A. Maggiolini.

Don Piercalo Contini terminò il suo mandato come parroco nel 2005, al suo posto venne nominato Mons. Antonio Carlisi, che rimase a Sagnino fino al 2015.

Dopo di lui arrivò don Emanuele Corti.

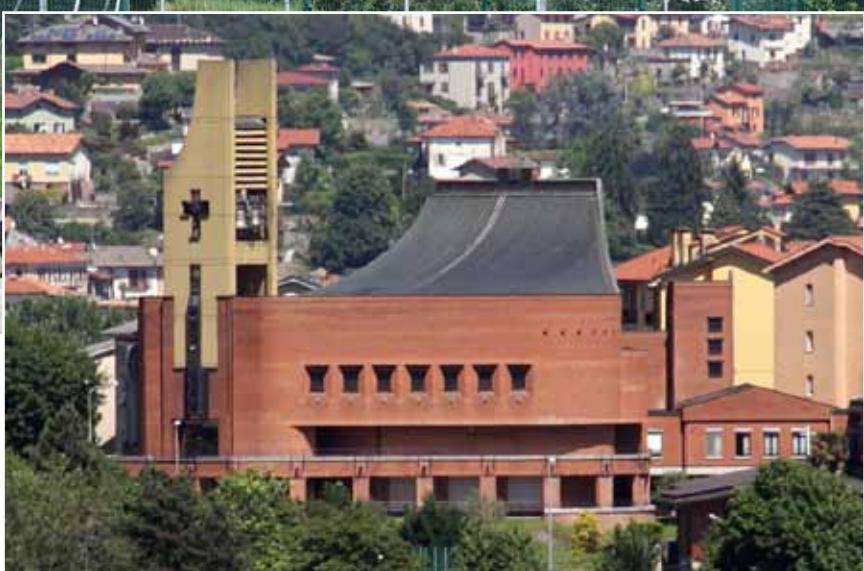
(Aggiornamento 2016)

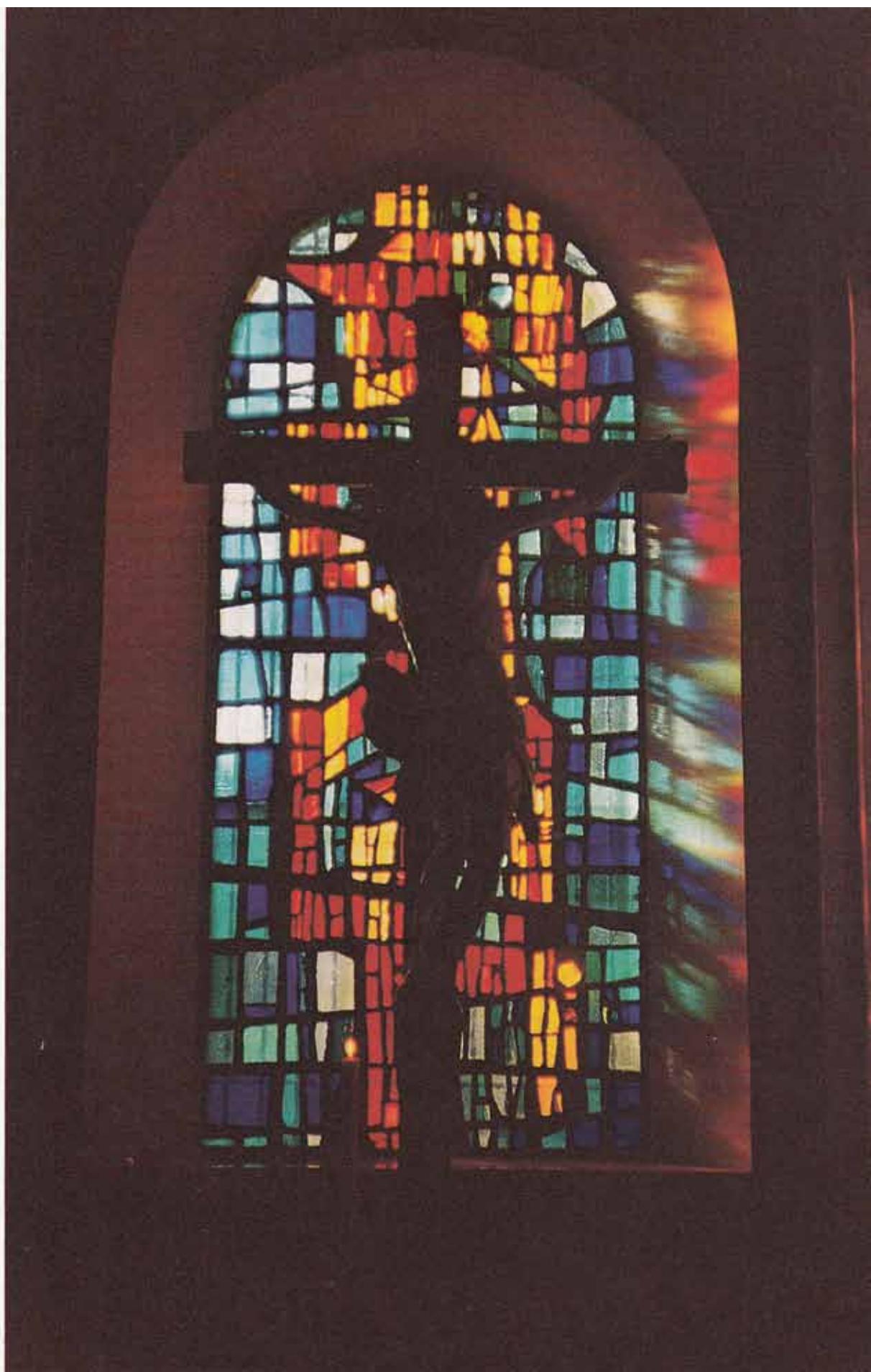


La nuova Chiesa di Pontechiasso dedicata alla Beata Vergine Immacolata (ph. Sergio Baricci)

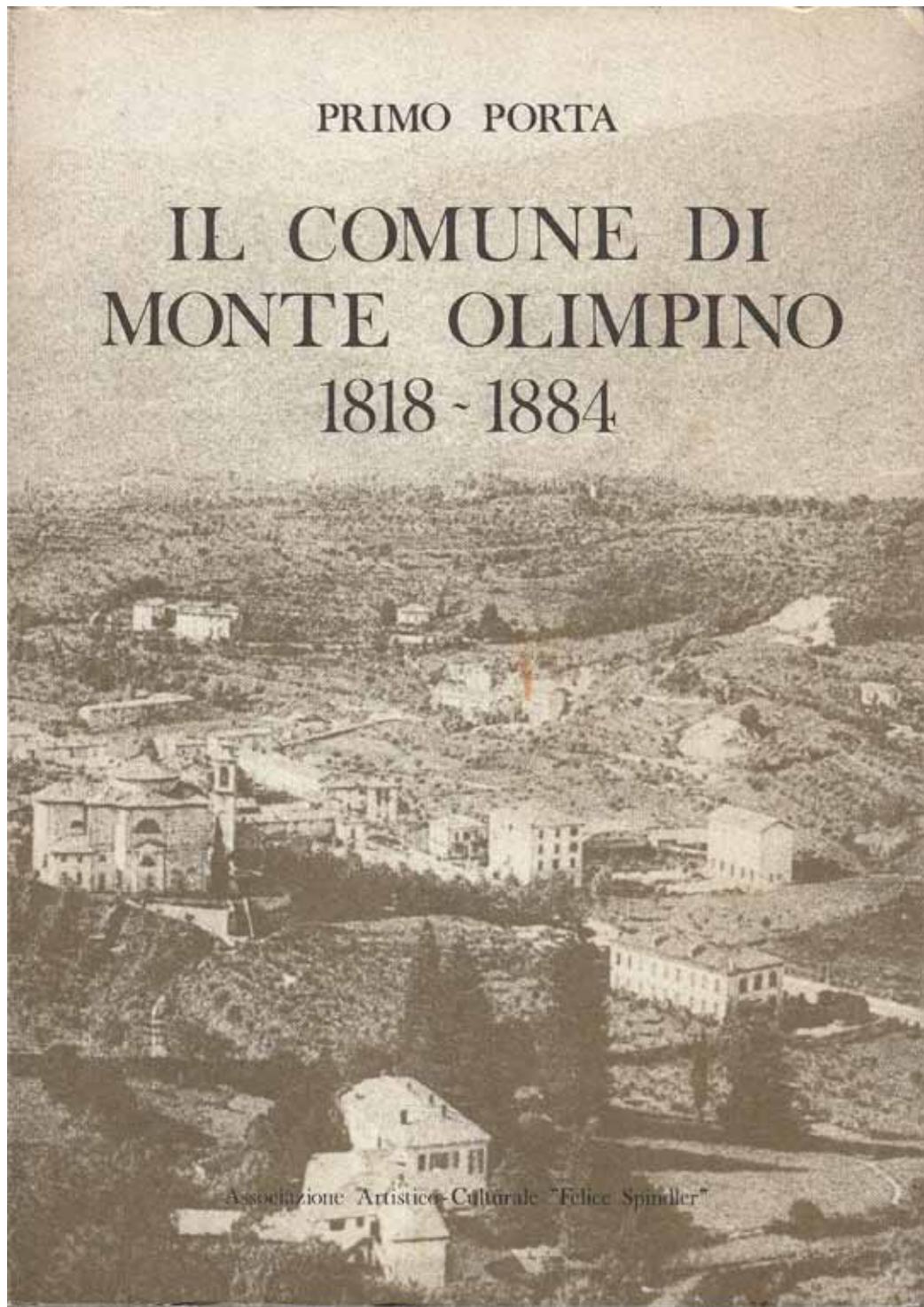


La nuova Chiesa di Sagnino
dedicata a San Paolo Apostolo
(ph. Sergio Baricci)





Il Crocefisso con la vetrata a colori (foto L. Baggetta)



Primo Porta

Materiale storico estratto dal libro di Primo Porta Il Comune di Monte Olimpino 1818-1884 dell'Associazione Artistico Culturale "Felice Spindler" edito da Tipografia Editrice Cesare Nani nel novembre 1986. Impaginazione 2016 di Sergio Baricci